



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 novembre 2010

Rassegna Stampa del 11-11-2010

PRIME PAGINE

11/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
11/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
11/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
11/11/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
11/11/2010	Figaro	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

11/11/2010	Corriere della Sera	L'offerta di Bossi a Fini - L'offerta: legge elettorale e Berlusconi bis	Verderami Francesco	7
11/11/2010	Repubblica	"Ultima offerta, il Silvio bis" ma Fini dice no all'amico Gianni - Fini gela il sottosegretario "Non sosterrò un Berlusconi bis entriamo se c'è un altro premier"	Tito Claudio	9
11/11/2010	Repubblica	Letta: il governo non durerà - Napolitano: "Tensioni e incertezze chiunque governerà affronti i problemi"	Rosso Umberto	11
11/11/2010	Corriere della Sera	La Nota - Mediazione ambiziosa. Ma la Lega si muove tra le macerie del Pdl	Franco Massimo	13
11/11/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Due ipotesi: dimissioni per il bis o sfida aperta in Parlamento	Folli Stefano	14
11/11/2010	Stampa	Taccuino - Il problema di una "salva ex premier"	Sorgi Marcello	15
11/11/2010	Corriere della Sera	"Su Pompei non ho colpe" Bondi sotto assedio alla Camera	Arachi Alessandra	16
11/11/2010	Messaggero	Basta sfilare l'unità del Paese	Ajello Mario	17
11/11/2010	Mattino	Nord e Sud, il federalismo avvelenato	Ghirelli Antonio	18

CORTE DEI CONTI

11/11/2010	Italia Oggi	Brevi - La Corte dei conti	...	19
11/11/2010	Corriere Adriatico	La Corte dei conti "Scarso controllo"	...	20
11/11/2010	Provincia - Pavese	San Matteo Azzaretti dà Battaglia - Maxi-risarcimento, ecco il ricorso	...	21
11/11/2010	Secolo XIX	"Note spese pazze" Minzolini nel mirino della Corte dei Conti - Rai, le spese pazze di Minzolini	Beccadelli Antonio	23

GOVERNO E P.A.

11/11/2010	Sole 24 Ore	Napolitano: situazione incerta	Pesole Dino	25
11/11/2010	Corriere della Sera	Letta: questo esecutivo ha prospettive brevi	Fuccaro Lorenzo	26
11/11/2010	Corriere della Sera	Manovra ridotta: salta il bonus energetico - Addio bonus verde, manovra ridotta a 5,2 miliardi	M.Sen.	27
11/11/2010	Corriere della Sera	Il governo: 300 milioni e sospensione dei mutui per l'alluvione in Veneto - Al Veneto 300 milioni e prestiti agevolati. Inciasta sul disastro	Iossa Mariolina	29
11/11/2010	Corriere della Sera	Quei progetti anti-disastro nel cassetto - L'allarme lanciato un mese fa "Rischio frane per 161 Comuni"	Alberti Francesco	31
11/11/2010	Finanza & Mercati	Napolitano: l'Italia dei Comuni un modello per il centro rissoso	a.cla.	33
11/11/2010	Italia Oggi	L'alluvione non blocca il fisco	Bongi Andrea	34
11/11/2010	Corriere della Sera	Comuni e Regioni, spuntano 1,2 miliardi per allentare il patto di stabilità	Sensini Mario	35
11/11/2010	Corriere della Sera	L'Unesco "indaga". In arrivo gli ispettori	Conti Paolo	36
11/11/2010	Mattino	Crolli, l'allarme lanciato tre giorni prima	Malafronte Susy	37
11/11/2010	Repubblica	Sviluppo, ridotte le nuove spese maxiemendamento da 5 miliardi	Petrini Roberto	39
11/11/2010	Repubblica	Politici e toghe, 2400 uomini per proteggerli	...	41
11/11/2010	Mattino	Finanziaria tagliati i fondi per lo sviluppo - Finanziaria, si prosciuga il fondo per lo sviluppo	Cifoni Luca	42
11/11/2010	Sole 24 Ore	Aiuti per la ricerca: con il voucher 100 milioni alle Pmi	Bufacchi Isabella	44
11/11/2010	Sole 24 Ore	Canoni demaniali, aumenti legittimi	Saporito Guglielmo	45
11/11/2010	Finanza & Mercati	Poste, Romani vara un'Authority ad hoc - Poste, pronto il decreto Romani "Authority ad hoc per il settore"	Di Renzo Sibilla	46
11/11/2010	Stampa	Quella legge del 2009 che frena la concorrenza	Giovannini Roberto	47
11/11/2010	Stampa	Rifiuti, tocca a Palermo. La Prestigiaco "Sarà peggio di Napoli"	Albanese Fabio	49

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/11/2010	Repubblica	Draghi: subito nuove regole per la finanza - Draghi: subito nuove regole per la finanza ma nessuna lista delle banche a rischio	Polidori Elena	50
11/11/2010	Sole 24 Ore	Trichet insiste: il superdollaro interesse comune	...	52

UNIONE EUROPEA

11/11/2010	Sole 24 Ore	L'Italia spende solo 3,7 miliardi dei 29 disponibili	Scarci Emanuele	53
11/11/2010	Italia Oggi	Fondi da riformare	Chiarello Luigi	54
11/11/2010	Italia Oggi	Un giro di vite antiterrorismo	Bozzacchi Paolo	55
11/11/2010	Italia Oggi	Trattativa notturna sul brevetto europeo	Cazzaniga Gianluca	56

GIUSTIZIA

11/11/2010	Finanza & Mercati	Derivati, boom di cause. Ma coi mini-tassi meglio l'intesa extragiudiziale	S.F.	57
11/11/2010	Italia Oggi	La buonuscita non va tagliata	Paladino Antonio_G.	58
11/11/2010	Italia Oggi	Un foro a prova di e-Gov	Paolucci Marzia	59
11/11/2010	Stampa	Milano, il centro residenziale sopra una discarica di veleni	Colonnello Paolo	60

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 268

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Serie A

Milan al derby da primo
Perde la Lazio, Inter pari

Servizi e commenti pagine 51-57



Oggi l'inserto

La bellezza
in 48 pagine

Gratis con il Corriere
Chiedetelo in edicola

Con Sette e Corriere

I Classici del pensiero
Il «Discorso» di Milton

Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

TIM
TUTTO
COMPRESO

IL SILENZIO SULLE PERSECUZIONI

CRISTIANI INVISIBILI

di ANGELO PANEBIANCO

Dopo l'attacco di gruppi riconducibili ad Al Qaeda contro una chiesa di Bagdad che provocò cinquantamorti e un centinaio di feriti il 30 ottobre scorso, una nuova ondata di attentati ha preso di mira, questa volta, le case abitate da cristiani: il bilancio provvisorio, probabilmente destinato a salire, è di almeno tre morti e decine di feriti. In Iraq è caccia aperta ai cristiani e, come dice monsignor Matteo, arcivescovo siro-cattolico di Bagdad, «il governo non fa nulla per fermare gli attentati». È facile, per gli occidentali, liquidare la questione come una delle tante tragiche conseguenze della guerra in Iraq. C'è del vero ma è anche una spiegazione insufficiente. Così come è insufficiente rilevare che ciò che sta accadendo è anche la conseguenza della forse prematura scelta americana di dichiarare chiusa la guerra in Iraq e di ritirare il grosso delle truppe. Un ritiro che ha lasciato l'Iraq in balia dei piani egemonici iraniani e sta vanificando il lavoro svolto, a suo tempo, dal generale David Petraeus: la guerriglia sunnita è ora in forte ripresa così come l'attivismo di Al Qaeda. I cristiani, inermi e quindi facilmente bersagliati, sono vittime in uno scontro di potere fra gruppi islamici.

Cio che così non si spiega, però, è perché i cristiani siano continuamente oggetto di attentati in una fascia che va dall'Indonesia all'India, dal Pakistan al Vicino Oriente e che si spinge fino ai territori islamici dell'Africa subsahariana. Le cifre sulla persecuzione dei cristiani nel mondo sono impressionanti. Ogni singolo caso ha certamente motivazioni «locali», è anche un portato di condizioni locali. Ciò è vero per definizione. Ma cosa lega la persecuzione dei cri-

stiani nel mondo extraoccidentale, quale è il denominatore comune? Normalmente, chi nega l'esistenza di qualsiasi cosa possa anche solo ricordare vagamente l'espressione «scontro di civiltà» non ha risposte da dare. Il denominatore comune, infatti, c'è: consiste nel fatto che le comunità cristiane, anche se composte da pachistani, iraniani, nigeriali, o anche se, come nel caso delle comunità del Medio Oriente, vengono associate dai loro nemici al mondo occidentale, ne sono considerate quinte colonne. Uccidere cristiani, anche là dove essi hanno solo la religione in comune con gli occidentali, ha un grande valore simbolico: elimina una presenza «impura», la spazza via dai territori che agli occhi di chi uccide, e dei tanti che applaudono alle uccisioni, appartengono di diritto ai praticanti di un'altra religione e contemporaneamente, sferra un altro colpo agli odiati occidentali.

Gli occidentali, però, fanno finta di niente, fingono di non vedere e non capire. La persecuzione dei cristiani non è un tema che sia mai davvero entrato nelle agende dei governi occidentali di Stati Uniti e Europa, sembra non riguardarli. Con tutto ciò che succede nel mondo, paiono pensare governi e opinioni pubbliche, perché dovremmo preoccuparci anche delle disgrazie dei cristiani non occidentali? Invece, dovremmo preoccuparci del nostro sostanziale disinteresse verso a un bel po' di fanatici in giro per il mondo anche per prendersi le misure, per giudicarli. Ciò che vedono può indurli a pensare che siamo deboli e decadenti e che non c'è pertanto alcun motivo di fermare la mattanza.

Oggi la Lega vede il presidente della Camera. Napolitano: chi guiderà il Paese sia concreto

L'offerta di Bossi a Fini

«Berlusconi bis e legge elettorale». Il leader fli: via dal governo

Oggi incontro tra Fini e Bossi. L'offerta della Lega: «accordo politico di legislatura» con un governo Berlusconi bis dopo una «crisi pilotata», riforma della legge elettorale, federalismo fiscale, Senato federale. Ma Fini: il premier si dimetta, altrimenti via dal governo i ministri di Futuro e libertà. Napolitano: chi guiderà il Paese sia concreto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Breda, Cavallaro, Fuccaro, M. Franco
Martirano, Verderami

Il premier pessimista

«Non sono un uomo
che cede ai ricatti»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 5



Scontri a Londra per l'aumento delle imposte universitarie



La battaglia d'Inghilterra degli studenti

di FABIO CAVALERA

Londra sotto scacco di migliaia di studenti che hanno invaso la città, assediato Westminster e attaccato il quartiere generale dei conservatori, la Millbank Tower sul Tamigi (foto Afp/Lipinski). Quei ragazzi, arrivati da tutte le università del Regno Unito, protestavano contro il governo che intende rioricare le tasse d'iscrizione fino a un massimo di 9 mila sterline (10 mila e 500 euro) all'anno. A PAGINA 19

Il caso di Milano

E LA MORATTI «RICUCE»
GLI STRAPPI DI ROMA

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Tra le fibrillazioni per le primarie e i richiami all'etica del suo cardinale, Milano ha riaperto un cantiere che sembrava arrugginito e dismesso, un laboratorio, come si chiamava una volta, quando i sindacati ambrosiani anticipavano nei tempi e nelle alleanze le virate della politica nazionale e, ammassando l'aria, ne interpretavano le svolte. Si sente più qui che altrove il vento di novità che spiazza il grancigno blocco di centrodestra, alle prese con la diaspora di «Futuro e libertà», e investe il centrosinistra con una partecipazione dal basso, più civica e meno partitica, che non si riscontrava da anni.

CONTINUA A PAGINA 44

Piano di 5,2 miliardi

Manovra
ridotta:
salta il bonus
energetico

di MARIO SENSINI

Governo e maggioranza hanno trovato l'intesa con Futuro e libertà e Movimento per le Autonomie sulla modifica della legge di Stabilità. I nuovi interventi a favore dell'economia saranno di dimensioni più modeste (5,2 miliardi di euro) rispetto alle esigenze manifestate (7 miliardi) e non comprenderanno, ad esempio, la proroga delle detrazioni Irpef del 55% sulle ristrutturazioni per la riqualificazione energetica degli immobili.

A PAGINA 9

Il maltempo ora flagella il Salernitano

Il governo: 300 milioni e sospensione dei mutui per l'alluvione in Veneto

«Trecento milioni di euro subito». Il giorno dopo la visita nel Veneto, il presidente del Consiglio Berlusconi s'impegna «con una risposta immediata» alla richiesta di aiuto che arriva dalle popolazioni alluvionate. Ai 300 milioni si aggiungeranno altri 700 milioni messi a disposizione dalle banche attraverso prestiti agevolati per famiglie e imprese. Sospese le rate dei mutui per chi ha avuto casa allagata o lesionata. «Sono vicino alle popolazioni del Veneto: meritano di essere sostenute», ha detto il presidente Napolitano, che ieri era a Padova e oggi visiterà le zone alluvionate. Il maltempo intanto flagella il Salernitano: fiumi esondati, paura e danni.

ALLE PAGINE 12 E 13
Iossa, Piccolillo



Quei progetti anti-disastro nel cassetto

di FRANCESCO ALBERTI

«A desso basta! Alluvioni del genere non devono più ripetersi! Il problema va risolto». Accidenti se erano scatenati, in quei giorni di piogge incessanti e fiumi gonfi, alla Regione Veneto.

CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

L'IZIANO FERRO

DAL 12 NOVEMBRE IL TERZO CD
"111" A SOLI € 9,99

in edicola con
CORRIERE DELLA SERA

TV

Lettera al Csm contesta la versione di Maroni

La pm di Ruby accusa: non autorizzai l'affido

Questione di stile

Il gesto sbagliato
di D'Alema

di ALDO CAZZULLO

Dalle corna di Giovanni Leone al dito medio di Bossi alla mano di D'Alema che alla Camera invita Berlusconi ad andarsene, a PAGINA 44

di ALESSANDRA COPPOLA

Se Ruby è la nipote di Mubarak, «io sono Nefertiti. Mai autorizzato l'affido alla Minetti». Anna Maria Fiorillo, pm che nella notte tra il 27 e il 28 maggio era di turno al Tribunale di Milano, contesta la versione del ministro Maroni e si rivolge al Csm. Il Viminale: vicenda chiusa.

ALLE PAGINE 10 E 11 Sarzanini

Tasse e premi. Come trovare una mediazione

Aiutiamo le famiglie (senza punire i single)

Il provvedimento

I magistrati
«banchieri»
per i conti
dei mafiosi

di BERTICELLI e FERRARELLA

A PAGINA 27

di NICOLA SALDUTTI

Partiamo da un punto sul quale tutti sono d'accordo. La famiglia nelle sue forme più o meno allargate, e nelle sue forme più o meno tradizionali, funziona ancora molto bene come sistema di welfare-fai da te in tempi di risorse (pubbliche) scarse.

CONTINUA A PAGINA 44
A PAGINA 23 A. Sacchi, Senesi

IL NUOVO LIBRO DI
ALDO CAZZULLO

VIVA L'ITALIA!

Risorgimento e Resistenza
perché dobbiamo essere orgogliosi
della nostra nazione

Francesco De Gregori
Seconda Edizione



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1* in Italia
11 Novembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Pagine 146
Anno 146°
Numero 310

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE



EMERGENZA IN VENETO DOPO L'ALLUVIONE

Subito 300 milioni, aiuti sui mutui Appello delle imprese al Quirinale

www.ilsole24ore.com

Ciravegna, Dominielli, Trovati • pagina 10

INDAGINE ISTAT

Il lavoro in casa pesa per il 76% sulle donne

La Posta • pagina 22

LETTERA DEL LEADER FLI

Fini: le nostre indicazioni per l'economia

pagina 8

Draghi chiede al G-20 le riforme finanziarie. Obama: la crescita Usa fa bene a tutti. Berlusconi: troppa speculazione sulle materie prime

Borse in allarme sull'Europa

La crisi irlandese si abbatte su bond e listini (Milano -2,4%), euro sotto 1,37 dollari

L'EUROPA E L'AMERICA

Un Atlantico in piena tempesta



di Carlo Bastasin

L'assumit del G-20, oggi e domani a Seul, avviene in una fase molto turbolenta per il coordinamento internazionale. Il rallentamento dell'economia americana e la decisione di adottare una politica monetaria aggressiva fanno pensare che Washington voglia scaricare sugli altri il costo del riequilibrio globale. Quello che preoccupa è il rapido deterioramento dei rapporti economici tra Usa e Ue. Subito dopo Seul, Usa e Ue si incontreranno a Lisbona per un vertice che il buon senso avrebbe collocato prima - non dopo quello del G-20. Si tratta di un vertice troppo importante perché venga sprecato. Il peggioramento dei rapporti Usa-Ue è drammatico rispetto solo ai dodici mesi seguiti alla crisi della Lehman, una specie di "era dell'oro" della governance globale il cui rafforzamento era riconosciuto come indispensabile da Usa ed Europa.

Continua • pagina 19

L'AMERICA E GLI ALTRI

Diamo una mano agli Stati Uniti

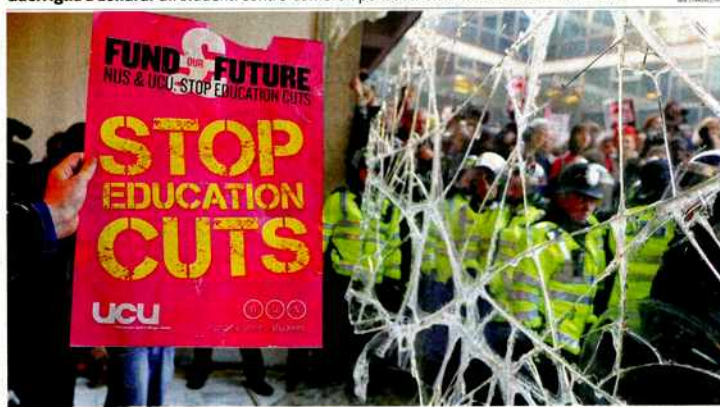


di Kenneth Rogoff

I leader del G-20 che irridono la proposta degli Stati Uniti di porre dei limiti numerici alla bilancia commerciale dovrebbero sapere che giocano col fuoco. Gli Stati Uniti non stanno semplicemente facendo una richiesta, ma stanno invocando aiuto. Secondo un recente studio realizzato congiuntamente dall'Fmi e dall'Organizzazione internazionale del lavoro, nel 2007 un 35% dell'incremento globale della disoccupazione, che ammontava a 30 milioni di persone in tutto il mondo, ha avuto luogo negli Stati Uniti. Se questa situazione dovesse persistere, come ho sempre sostenuto che avrebbe potuto, si porrebbero le basi per dei conflitti commerciali globali. La collera espressa dagli elettori americani alle elezioni di metà mandato potrebbe essere solo la punta dell'iceberg.

Continua • pagina 19

Guerriglia a Londra. Gli studenti contro Cameron per l'aumento delle tasse universitarie



Occupata la sede del Tory. Scene di guerriglia urbana ieri a Londra (nella foto), dove un corteo di 50 mila studenti (e molti docenti) è culminato nell'assalto al quartier generale del partito di governo, per protestare contro l'aumento delle tasse universitarie e i tagli alle spese per l'istruzione. Dieci feriti, 32 arresti. Milano • pagina 17

Intesa sul maxiemendamento - A settembre produzione giù del 2,1%

In finanziaria 5,5 miliardi per rilanciare lo sviluppo

Valore circa 5,5 miliardi di euro il pacchetto sviluppo inserito nella legge di stabilità all'esame della commissione Bilancio della Camera. Tra le misure previste, confermate la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga e la defiscalizzazione del salario di produttività; le milioni all'estero vengono rifinanziate; confermati

Nei primi nove mesi

Le perdite FonSai a 431 milioni

Il gruppo Fondiaria-Sai ha chiuso i primi nove mesi con una perdita di 431 milioni di euro. Sul risultato pesano rettifiche per 35 milioni sul rischio di capitale e riguarda le quote in Generali, UniCredit e Mps. Il gruppo, ieri in calo a Piazza Affari (-1,8%), ha escluso la distribuzione di un dividendo.

Servizi • pagina 6

Servizi • pagina 41

PANORAMA

Napolitano: momento incerto. Per Letta la strada è stretta

La situazione politica provoca «grandissima turbolenza» e perdurante tensione con «molte contraddizioni e incognite»: la fotografia è del capo dello Stato Giorgio Napolitano che invita chiunque sarà chiamato a governare «ancora o nuovamente» a fare i conti con i problemi concreti del paese. Gianni Letta riconosce che per l'esecutivo la «strada è stretta».

con il Punto di Stefano Foti

Ghizzoni lancia

la nuova UniCredit

L'utile trimestrale di UniCredit cala del 15,2% a 334 milioni. Il CEO Federico Ghizzoni ha rassicurato sulle strategie dell'istituto meno capitali sull'investimento bancario e più sull'Europa centrale e orientale.

pagina 41

Ittierre passa ad Albisetti

Ferré alla Prodos

I tre commissari straordinari di Itt Holding hanno concluso il lavoro: cedute le attività del gruppo. Ittierre è stata venduta al Gruppo Albisetti e Gianfranco Ferré alla merchant bank Prodos.

pagina 43

Nucleare: Malacalza investe

nell'ex area San Giorgio

L'Asg Superconductors (gruppo Malacalza) produrrà a La Spezia nell'ex area San Giorgio dieci bobine magnetiche per un reattore nucleare, investendo 70 milioni per adeguare il sito.

pagina 23 e commento • pagina 18

Pratica senza preselezione

agli aspiranti avvocati

Cancellata dalla riforma forense, all'esame del Senato in prima lettura, la prova di preselezione per lo svolgimento del tirocinio di avvocato. Ai praticanti resta «non dovuta» la retribuzione.

pagina 37

Per i fondi immobiliari

arrivano requisiti più rigidi

Atteso a giorni il decreto dell'Economia che, attuando la Finanziaria, detterà parametri più rigidi ai fondi immobiliari. Cadra inoltre l'obbligo del placet Bankitalia sugli strumenti alternativi.

pagina 31

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com

- 1 Verso il G-20
- 2 La denuncia di Saviano
- 3 Il collegato lavoro
- 4 Scontro tra galassie

Servizi • pagina 29 e 45

EN+ ITALIA
L'ENERGIA CHE VOI

BIO+
Energia dalla natura

SAVE+
Migliora la tua energia

COGEN+
Energia ad alto rendimento

www.enplusitalia.eu

Mercati	FTSE MIB 20908,01 +0,41 -8,50	Dow Jones I. 11377,04 +0,99 10,83	FTSE 100 5886,94 +0,99 -11,29	Xetra Dax 6795,84 +0,40 19,71	Nikkei 225 9565,32 +1,25 -0,61	C/5 12079 +0,02 -7,99	Brent dtd 88,36 +0,02 -1,02	Oro fixing 1266,50 +2,15 -25,15
Corona dei brevetti sui mercati azionari. Le borse europee hanno chiuso in sensibile rifianco a causa delle crescenti preoccupazioni per i rischi pubblici di Slanda e Portogallo. Nel mirino sono finiti soprattutto i titoli francesi. Londra ha ceduto lo 0,99%, Frankfurt lo 0,40%, Parigi lo 0,41% e Milano il 2,41%. Wall Street recupera su fronte del debito in dispetto sul +0,43%. S&P 500 +0,16% e Nasdaq +0,35%								
ASIA/ITALIANA								
Indici	10.11	09.11	Var. %	Var. %				
FTSE All-Share	2117,29	2117,29	+0,00	+21,3				
FTSE MIB	20908,01	20908,01	+0,41	+42,4				
FTSE 100	5886,94	5886,94	+0,99	+10,8				
FTSE DAX	6795,84	6795,84	+0,40	+4,1				
Nikkei 225	9565,32	9565,32	+1,25	+10,8				
Dow Jones	11377,04	11377,04	+0,99	+10,8				
S&P 500	3433,34	3433,34	+0,43	+4,3				
Nasdaq	7073,50	7073,50	+0,35	+3,5				
PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB								
	PR. Val.	PR. Val.	Titolo	PR. Val.	PR. Val.			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11	Eni	12,11	12,11			
Eni	12,11	12,11						

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

L'instore e il merchandising
alla luce della nuova risoluzione del

**Contratto a Progetto
Certificato**

Target
Certificato
Sempre!

BARI
MILANO • ROMA
PISA • CATANIA

www.promomedia.it
info@promomedia.it



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 308 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2010 - S. MARTINO



Lega e insulti BASTA SVILIRE L'UNITÀ DEL PAESE

di MARIO AJELLO
LA FORZA di un Paese, la sua cifra civile, la misura del suo significato nel mondo - soprattutto nell'età della globalizzazione - poggiano su un patrimonio storico e culturale condiviso. È quello che dà identità, cioè senso, a una nazione, fornisce coscienza collettiva a un popolo ed è il portato della sua storia, delle sue grandezze e dei suoi errori. Tutto questo non può essere scippato dalle dichiarazioni del governatore veneto, il leghista Luca Zaia, che ha subito lanciato un allarme di cui non si sentiva il bisogno e che suona quantomeno intempestivo: «È una vergogna che vengano dati soldi per Pompei e non per il Veneto» (al quale ieri sono comunque stati elargiti).
Parole così rappresentano il frutto di questi anni in cui troppo spesso si sono lasciate correre espressioni irricevibili. Troppo spesso la parola nazione è stata svilita nell'indifferenza generale. Il Sole di Adro nelle adunate di partito e nelle scuole italiane ha preso il posto del tricolore; s'è cercato d'imporre il Dio Po a scapito di tradizioni e di credenze meno posticce; l'Immo di Mameli è stato offuscato nelle adunate padaniste dai cori lumbard; il verde s'è preso lo spazio del tricolore dove ha potuto; le radici sono diventate fattore divisivo per chi vuole dividere e il federalismo rischia di trasformarsi in pulsione separatista nelle mani di agitatori irresponsabili. Un'Italia così è la negazione dell'Italia. C'è da chiedersi: che cosa unisce di più questo «Paese troppo lungo» come gli arabi durante il medioevo chiamavano la nostra Penisola, allora poco rilevante perché troppo divisa - se non la fortuna di potersi riconoscere in una grande civiltà universale, qual è stata quella romana di cui Pompei è un fulgido esempio ancora capace di parlare al mondo?

CONTINUA A PAG. 24

I giorni della crisi/Si tratta su un Berlusconi bis, oggi incontro Bossi-Fini. Il Pd raccoglie le firme per la sfiducia **Letta: governo, prospettive strette** **Napolitano: politica incerta, chiunque governerà sia concreto**

IL CAMPIONATO

I giallorossi battono la Fiorentina e sono sesti, i biancocelesti perdono la vetta **Roma, la rimonta continua** **Lazio, un'amara caduta**



La gioia di Simplicio, autore del primo gol della Roma. A Cesena Lazio ko: a fianco la delusione di Bresciano

IL COMMENTO

L'OMBRA LUNGA DEL DERBY

di PIERO MEI

IL DERBY ha l'ombra lunga e il campionato la classifica corta. Così, dopo quel Lazio-Roma, i biancocelesti, che l'hanno perduto, non si ritrovano subito in quel di Cesena e anzi perdono ancora: la partita è il primo

posto, che viene sfilato loro dal Milan che batte il Palermo. E così, dopo quel Lazio-Roma i giallorossi, che l'hanno vinto, vincono di nuovo esibendo una formazione inedita.

Continua a pag. 24

LA VENDITA DELLA ROMA

UN MESE PER DECIDERE IL FUTURO

di ROSARIO DIMITO

AGIORNI Unicredit e Rothschild incontreranno i pretendenti della As Roma. In particolare i rappresentanti del fondo di Abu Dhabi Aabar e del magnate americano Steve Tisch che, tra le sei

offerte non vincenti pervenute all'avviso, sarebbero i pretendenti più accreditati a contendersi il club giallorosso. E nella partita potrebbe rientrare anche Clessidra.

Continua a pag. 56

ANGELONI, CARINA, DE BARI, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI E TRANI NELLO SPORT IL PUNTO DI CERRACCHIO

ROMA - Giornata di incontri, ieri, alla vigilia del colloquio di oggi fra Fini e Bossi. Gianni Letta avverte: le prospettive per il governo sono strette. Il Pd annuncia la raccolta di firme per la sfiducia mentre Napolitano sottolinea l'incertezza.

LE MOSSE DI PALAZZO CHIGI Il Cavaliere apre a una crisi pilotata ma la Lega frena sull'Udc

dal nostro inviato MARCO CONTI

SILVIO Berlusconi è arrivato a Seul accolto da un gelo che ricorda i rapporti con i suoi alleati. Il primo incontro bilaterale in programma, prima dell'inizio del G20, è con il leader socialista vietnamita Nguyen Tan Dung che non è Ho Chi Minh, ma basta evocare il Vietnam per riportarlo alla situazione interna alla sua maggioranza. Ieri, per qualche minuto, il Cavaliere è anche riuscito a spezzare l'assedio occupandosi, con la lettera scritta ai Venti grandi della terra, di crisi finanziarie e di regole necessarie per stabilizzare i mercati.

Continua a pag. 3

RIZZA, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2 E 3
VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE L'ANALISI DI GENTILI

Funzionari e commessi accusati di truffa Assenteisti alla Camera, chiesto il giudizio per diciassette dipendenti

di GIULIO DE SANTIS

L'INGRESSO della Camera dei Deputati trasformato in una porta girevole. Quella che i diciassette dipendenti, per i quali la Procura di Roma adesso chiede il processo per truffa aggravata ai danni dello Stato,



avrebbero fatto ruotare ripetutamente durante le ore di lavoro per andare a prendere un caffè a piazza del Pantheon, fare la spesa o passeggiare tra le vie del centro di Roma. Si tratta di assistenti parlamentari e tecnici, operai e commessi. Tutti lavoratori che guadagnano, a seconda dell'anzianità, tra duemila 398 e gli ottomila 675 euro lordi al mese. E che adesso dovranno trovare il tempo di presentarsi a piazzale Cio-dio per fornire qualche spiegazione.

CONTINUA A PAG. 11

Il sostituto Anna Maria Fiorillo ricorre al Csm Ruby, il pm dei minori contro Maroni e Procura: mai autorizzato l'affido

MILANO - Il pm dei minori, Anna Maria Fiorillo, contro il ministro Maroni e la Procura di Milano. Il giudice intende ricorrere al Csm in merito al rilascio di Ruby dalla Questura: «Non ho mai autorizzato l'affido».

L'INTERVISTA

Il commissario Giorgia Iafrafe: «Ricorda male, era d'accordo»

di ALDO SIMONI

GIORGIA Iafrafe, la notte scorsa, era in Questura, a Milano, come il 27 maggio. Il commissario ha coperto lo stesso turno di quella notte in cui si gestì il caso Ruby. Alle 18 ha letto le prime agenzie che parlavano dell'iniziativa del pm Fiorillo e non ha battuto ciglio.

Continua a pag. 5

GUASCO E MARTINELLI ALLE PAG. 4 E 5
INTERVISTA AL MAGISTRATO ANNA MARIA FIORILLO

Il gip rifiuta la perizia psichiatrica per lo zio di Sarah **Sabrina e l'omicidio al maschile**

di ALESSANDRA GRAZIOTTINI

«L'ho ucciso», a chi non è passato per la mente un pensiero, un desiderio, un'iperbole omicida, per tante ragioni? Tuttavia, per la vasta maggioranza degli umani il pensiero non diventa azione, non si traduce in atto omicida (guerre e faide a parte). Oggi, invece, una giovane donna potrebbe essersi macchiata di un delitto orrendo, se è vero che la gelosia ha armato la sua mente e i suoi gesti.

Continua a pag. 24

CIRILLO A PAG. 13

NUOVA CITROEN C3 5 PORTE
IL VISIODRIVE

DA 9.900 EURO

Plusio Citroen C3 5 porte con la migliore abitabilità della sua categoria in termini di metri e con l'accelerazione più potente della sua classe. C3 5 porte con il motore 1.6i 115 CV, 180 km/h, 17,5 litri/100km (ciclo urbano/extraurbano/misto). C3 5 porte con il motore 1.6i 115 CV, 180 km/h, 17,5 litri/100km (ciclo urbano/extraurbano/misto). C3 5 porte con il motore 1.6i 115 CV, 180 km/h, 17,5 litri/100km (ciclo urbano/extraurbano/misto).

LEONORI
INFORMAZIONI 06 66909280
www.leonori.it

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

SIAMO alla sesta versione di Michele Misseri da Avetrana. Chi scrive prende la decisione di ritornare sull'argomento solo quando ci sarà una certezza su chi è stato il colpevole e su cosa è accaduto realmente. Non possiamo ogni volta cercare di capire il perché di quel delitto, o di quella confessione o del continuo ritrattare. L'inferno di quella famiglia, tra Sabrina, il padre, Cosima, riguarda i diretti interessati. A noi dispiace soltanto e molto che una ragazza di 15 anni abbia perso così barbaramente la vita.

IL RITRACIMENTO RITRACITO

Tra i crolli di Pompei il cronista prende indisturbato e poi restituisce i reperti **Così mi porto a casa il mosaico**

di PIETRO TRECCAGNOLI

SE UNA mattina d'autunno un viaggiatore volesse portarsi a casa uno speciale souvenir di Pompei non avrebbe che da allungare le mani. Possiamo dimostrare che è un gioco da ragazzi. Amiamo troppo gli Scavi, bene culturale che il mondo ci invidia. E naturalmente lo vorremmo custodito meglio, molto meglio. Ma purtroppo la perla più bella del nostro patrimonio, è un colabrodo.

Continua a pag. 11

L'ANALISI DI ISMAN A PAG. 9

CHI È UN NOSTRO DIPENDENTE FA UN AFFARE, ANCHE CHI NON LO È.

DA LEONORI SCONTO DIPENDENTI 35%

SU TUTTA LA GAMMA CITROEN C1 HAI LO STESSO SCONTO RISERVATO AI DIPENDENTI. L'OFFERTA È VALIDA SOLO SULLE VETTURE DISPONIBILI IN STOCK.

LEONORI
INFORMAZIONI 06 66909280
www.leonori.it

Il giorno di Branko

Capricorno, presto si rivedrà la fortuna

BUONGIORNO, Capricorno! È la vostra Luna di novembre, prepara una situazione astrale che potrà cambiare anche radicalmente il ruolo che avete nel settore professionale, rinnovamento che entrerà nella fase più importante dopo il 5 dicembre, per proseguire fino alla primavera. I tempi insomma non sono ancora maturi, ma nella vita affettiva le stelle sono più precise, anche se dovete faticare non poco per ottenere un momento di serenità. Ecco perché è preziosa questa Luna: in aspetto con Giove, risveglia sentimenti e passioni assopite, avete la prova di essere amati. Auguri.

IL RITRACIMENTO RITRACITO

L'oroscopo a pag. 19



-1

Solo fino a domani acquistiamo
le tue AZIONI FASTWEB a **18 €**

+34%
rispetto alle media
ponderata dei sei
mesi precedenti
all'annuncio*

Numero Verde
800 198 926

Per saperne di più: numero verde gratuito.
www.swisscom.com/fastweb-offer
o opa@nodalli.com

Offerta Pubblica di Acquisto
promossa da

 **swisscom**

Leggi il Documento di Offerta su www.swisscom.com/fastweb-offer o presso la sede FASTWEB,
VIA CARACCIOLLO, 51 MILANO *Per maggiori dettagli, si veda la Sezione E del Documento di Offerta.

RISERVATO AGLI AZIONISTI
FASTWEB

1,30 € jeudi 11 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 615 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Les vins français affolent les enchères à Hongkong

Le Figaro et vous PAGE 28

11 novembre 40, première manifestation antinazie

PAGE 2



Pourquoi les loups arrivent aux portes de Vienne

PAGE 9

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Conseil économique et social: élection sous tension

PAGE 17

Poweo en grande difficulté

PAGE 19



France-Soir: l'actionnaire du quotidien s'explique

PAGE 22

PS: la querelle s'envenime sur le projet 2012

PAGE 4

Nigeria: trois otages français libérés

PAGE 6

Le Figaro littéraire Buenos Aires en trois regards

QUATRIÈME CAHIER



Football: les primes des Bleus font polémique

PAGE 10

XIII

20^e volume «Irina»

En vente au prix de 8,90 €

D. BECUS/PHOTOFR/LA DÉPÊCHE DU MIDI-M. NGAN/AFIP. BOUCHON/LE FIGARO. R. TRAPET/PICTURETANK. G. ROLLE/REA

Hubert Védrine

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»

PAGE 17



Ex-ministre des Affaires étrangères

avec Mercedes-Benz The best or nothing.

ALG: 1700A. AND: 140C. BEL: 140C. DOM: 200C. CH: 3FS. CAN: 425 SC. D: 200 C. A: 280C. ESP: 200 C. GB: 160 C. GR: 220 C. IRL: 220C. ITA: 220 C. LUX: 140C. NL: 200C. N: 820. PAF: PORT CONT: 210C. SVN: 220C. MAR: 130H. TUN: 20TU. USA: 425S. ZONE CFA: 1500CFA. ISSN 0182-5852

Nungesser et Coli auraient traversé l'Atlantique avant Charles Lindbergh



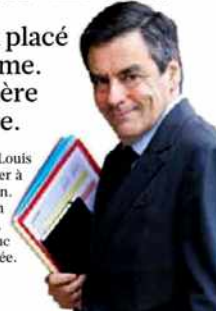
Un passionné d'aviation a découvert un télégramme à Washington qui relance l'hypothèse d'une traversée historique de L'Oiseau Blanc onze jours avant Lindbergh. PAGE 7

Remaniement Fillon, sauf si...

Le premier ministre est bien placé pour se succéder à lui-même. Mais une surprise de dernière minute n'est pas à exclure.

LE COMPTE à rebours a commencé avec la promulgation, dès hier, de la loi sur les retraites. Nicolas Sarkozy détaillera sa feuille de route pour les dix-huit mois à venir, jeudi 18 novembre à la télévision. François Fillon a repris

l'avantage sur Jean-Louis Borloo pour se succéder à lui-même à Matignon. Mais l'hypothèse d'un troisième homme, François Baroin ou Luc Chatel, n'est pas écartée. PAGES 3 ET 4



Monnaies: Pékin et Washington dans la ligne de mire du G20



ALORS que le sommet des pays du G20 ouvre ses portes aujourd'hui à Séoul, la Chine annonce un excédent commercial de 27,15 milliards de dollars qui relance la polémique autour de la sous-évaluation de sa monnaie, le yuan. Mais les États-Unis sont également accusés

de vouloir faire baisser le dollar pour soutenir leurs exportateurs. Christian Noyer, gouverneur de la Banque de France, estime dans une interview au Figaro que « personne ne doit ni ne peut manipuler sa monnaie ». PAGE 16 ET L'EDITORIAL PAGE 13

HISTOIRE DU JOUR

Le coquelicot de David Cameron vexe les susceptibles Chinois

On sait l'importance qu'ont en Chine les codes et les symboles. Et les hommes politiques étrangers mettent parfois les pieds dans le bol. De son voyage à Pékin, Ségolène Royal n'avait pas ramené sa seule « bravitude », que l'on attribuerait élégamment à la licence poétique. Elle avait aussi traîné derrière elle quelques railleries sur ses tenues tout de blanc, couleur de deuil dans les campagnes chinoises.

Aujourd'hui, c'est le premier ministre britannique qui aurait commis un lourd impair. David Cameron, qui a rencontré hier à Pékin le président Hu Jintao, portait à sa boutonnière un coquelicot. Une tradition à cette époque de l'année, dans les pays du Commonwealth, pour hono-

rer les soldats tués au combat lors des deux guerres mondiales. Mais, en cet émuant « poppy », les Chinois ont vu plutôt la fleur de pavot, symbole de l'humiliation des guerres de l'opium perdues au XIX^e siècle.

Un membre de la délégation britannique a confié à l'AFP que leurs hôtes avaient officiellement averti qu'il serait à ce titre « indécent » de porter le coquelicot au revers de l'habit. Très crânes, les émissaires d'Albion ont répondu qu'ils ne feraient pas tomber cette fleur si importante à leurs cœurs.

À l'aune de cette joute florale, les différends sur le yuan ou les droits de l'homme font figure de chamailleries de bac à sable. ■

ARNAUD DE LA GRANGE (À PÉKIN)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE de Luc Ferry
Pour y voir clair dans la querelle du climat PAGE 13


RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Gaëtan de Capèle
LE CARNET DU JOUR
APARTE d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 13

PAGE 11

PAGE 32

DUOMÈTRE À QUANTIÈME LUNAIRE.

JAEGER-LECOULTRE

AVIEZ-VOUS DÉJÀ PORTÉ UNE VRAIE MONTRE ?

Boutique Jaeger-LeCoultre, 7 place Vendôme, Paris 1^{re}
Liste de nos concessionnaires au 01 58 18 18 33
www.jaeger-lecoultre.com

Oggi la Lega vede il presidente della Camera. Napolitano: chi guiderà il Paese sia concreto

L'offerta di Bossi a Fini

«Berlusconi bis e legge elettorale». Il leader fli: via dal governo

Oggi incontro tra Fini e Bossi. L'offerta della Lega: «accordo politico di legislatura» con un governo Berlusconi bis dopo una «crisi pilotata», riforma della legge elettorale, federalismo fiscale, Senato federale. Ma Fini: il premier si dimetta, altrimenti via dal governo i ministri di Futuro e libertà. Napolitano: chi guiderà il Paese sia concreto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Breda, Cavallaro, Fuccaro, M. Franco
Martirano, Verderami

La trattativa chiave Bossi: apertura all'Udc in un secondo tempo. Il leader fli chiede chiarezza su giustizia ed economia

L'offerta: legge elettorale e Berlusconi bis

Ma Fini alla Lega: il premier deve dimettersi. Pronto il ritiro dei ministri

ROMA — Tra fine novembre e i primi di dicembre inizierà il duello e solo allora si capirà se per davvero «sta cominciando una nuova era politica», come dice Rutelli, o se Berlusconi sarà in grado di vincere l'ultima sfida prima di dar vita al «più grande ricambio generazionale della storia». Fino ad allora, fino all'approvazione della legge di Stabilità, dovrà consumarsi un rito che oggi manda in scena l'incontro a Montecitorio tra il presidente della Camera e Bossi, accompagnato da Maroni e Calderoli.

Una «visita istituzionale» la definiscono i dirigenti del Carroccio, sebbene sia al capo del Fli che si rivolgeranno per proporre un «accordo politico di legislatura» e per verificare se sia possibile arrivare a un Berlusconi bis attraverso una «crisi pilotata». Ognuno deve far la propria parte nella commedia. Anche il premier — partito alla volta di Seul per il G20 — ha lasciato aperto uno spiraglio al «lodo Fini», come si fa quando non si dà credito a una trattativa assai complicata.

I tre magi del Carroccio — nel solco del discorso pronunciato da Fini a Perugia — porteranno in dote al leader dei futuristi la proposta di una riforma della legge elettorale, legata però all'approvazione del federalismo fiscale e alla nascita del Senato federa-

le. Bossi è consapevole che il presidente della Camera ha stretto un asse con Casini, e per venire incontro al suo interlocutore sosterrà che «non c'è alcuna preclusione» verso i centristi, «a patto che l'Udc voti a favore della riforma costituzionale federalista», in modo da scongiurare il referendum confermativo. In quel caso il

Senatur sarebbe favorevole all'ingresso di Casini al governo «ma in un secondo momento».

Sarà pur vero che la Lega (come il Pdl) è attraversata da un fiume carsico che sta segnando un solco generazionale, e che nella Lega (come nel Pdl) c'è chi è interessato a non rompere con Fini. Epperò al momento nella Lega (più che nel Pdl) tutti si muovono seguendo i dettami del capo. Con la sua mossa Bossi garantisce al Carroccio centralità politica e si propone come il salvatore della legislatura, of-

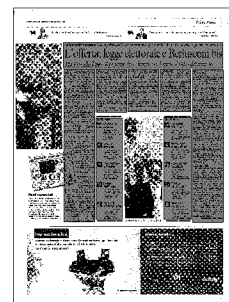
frendo al presidente della Camera la «discontinuità» che aveva chiesto, e garantendo al Cavaliere la «continuità» a palazzo Chigi che non smette di chiedere.

Fini sarà preparato alla proposta

— ne era già stato messo a parte da Maroni — e accetterà di stare al gioco, sebbene ieri abbia manifestato il proprio reale intendimento a Casini e Rutelli, con i quali ha parlato per oltre un'ora: «È tutta tattica», ha commentato il presidente della Camera, dopo che Rutelli aveva liquidato l'offerta della Lega con un «fuffa», suscitando l'ilarità di Casini.

Ma il rito impone un copione che va rispettato. Perciò Fini è pronto a definire «positiva» l'apertura della Lega sulla legge elettorale e «un passo avanti da tenere in considerazione» il ritorno dell'Udc nell'alveo dell'alleanza: «Ma...». Ma per tenere aperto il gioco, dirà che la proposta «non è sufficiente». E partirà con un pesantissimo rilancio. Prima metterà in mora la linea «assolutista» di Tremonti: «Voglio sapere quale sarà il programma sull'economia, perché non possiamo andare avanti in questo modo». Poi avviserà Berlusconi che non farà sconti sulla giustizia: «Voglio sapere che ne sarà del processo breve e del lodo Alfano».

Nulla a confronto delle condizio-



ni che intende porre al premier sull'iter della crisi di governo, «perché sia chiaro — spiegherà Fini — che per quanto pilotata dovrà essere una crisi vera. Silvio non può pensare di ricevere il reincarico il giorno dopo. Si dovrà passare per vere consultazioni». A Casini e Rutelli ha anticipato il suo discorso, «e qualora fosse vera l'offerta della Lega, voglio vedere se Berlusconi si dimetterebbe». «Non lo farà mai», hanno scommesso insieme. Ed è stato allora che Fini ha raccontato ai suoi nuovi alleati l'offerta appena ricevuta: «Mi è stato chiesto se avrei preso in considerazione l'ipotesi di due ministeri con portafoglio. Ho risposto che qualcuno non ha capito nulla e vive ancora sulla luna».

Il rito andrà pure rispettato, ma la strategia che Fini ha concordato con Casini e Rutelli prevede «il superamento del berlusconismo» e passa per una serie di mosse già stabilite. La prima è il ritiro della delegazione del Fli dal governo «dopo il rientro del premier dal G20 di Seul», all'inizio della prossima settimana. La seconda è il voto a favore della legge di Stabilità, perché, — come spiega Rutelli — «è un dovere morale raccogliere l'invito del capo dello Stato. E una nascente Kadima italiana deve mostrarsi come un'area politica di responsabilità».

Con l'approvazione della Finanziaria, il rito si sarà definitivamente consumato, «e a quel punto — anticipa Casini — o Berlusconi si dimetterà o verrà dimesso». Perché «la proposta della Lega sarà pure interessante», perché «viene riconosciuto il problema della legge elettorale», tuttavia «l'iniziativa è destinata a fallire». L'alleanza tra il leader dei centristi e il capo dei futuristi appare solida, sembrano rimosse le storie tese del passato, le aspre polemiche che seguirono l'ingresso di Fini nel Pdl, una scelta vissuta a quei tempi da Casini come una «ferita personale prima ancora che politica». Oggi l'obiettivo comune è detronizzare il Cavaliere, ed è pressoché certo che riescano a imporgli la crisi. Ma è difficile che arrivino a sostenere un suo

reincarico, sebbene il capo dei centristi debba fare i conti con le forti pressioni che gli giungono dal mondo della Chiesa.

La crisi viene data per scontata ormai da tutti, tra il serio e il faceto ieri l'ha ammesso anche Gianni Letta. Cosa potrà accadere dopo non si sa. Nella Lega si disegnano tre scenari: che Berlusconi tenti di costruire una nuova maggioranza in Parlamento, ipotesi malvista dal leader del Carroccio; che si vada alla «crisi pilotata», ipotesi remota; e infine che si vada a una «crisi al buio». Un autorevolissimo dirigente leghista teme che a quel punto si possa scivolare verso un governo senza Berlusconi, che «Silvio faccia la fine di Craxi». Così dicendo, dà corpo ai sospetti che il Cavaliere possa essere abbandonato al suo destino dagli alleati. Ma è Bossi che detta la linea, e non ci sono segni di rottura nel suo rapporto con il premier. Insieme possono ancora arrivare alle elezioni.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte



La proposta di Bossi

Il leader leghista oggi incontrerà Fini per una mediazione sul futuro del governo



Crisi di governo

Bossi suggerirà una crisi di governo pilotata in modo da far partire subito un Berlusconi bis



Federalismo e Senato

La Lega chiede il massimo impegno sul federalismo fiscale, e anche il Senato federale



Legge elettorale

Pezzo forte della proposta leghista, la disponibilità a modificare la legge elettorale



Centristi nell'esecutivo

La Lega potrebbe anche accettare l'apertura della maggioranza all'Udc di Casini

Le reazioni



Un primo via libera

Fini non aveva mai accettato, fino a questo momento, le proposte leghiste di mediazione



Ritiro della delegazione

Il leader Fli ha fatto sapere che, in ogni caso, nel weekend ritirerà i ministri dal governo



Federalismo possibile

I finiani sembrano favorevoli ad approvare il federalismo fiscale, come da programma



Collegi uninominali

Fini si è espresso, più che per il ritorno alle preferenze, per collegi elettorali uninominali



Garanzie sui numeri

La Lega accetterà l'Udc solo se i centristi voteranno il federalismo: per evitare il referendum

Il retroscena

“Ultima offerta, il Silvio bis”
ma Fini dice no all'amico Gianni

Fini gela il sottosegretario

“Non sosterrò un Berlusconi bis entriamo se c'è un altro premier”

Silvio pronto alla crisi pilotata: ma non mi ritiro

Turbolenza

Siamo in un momento di grandissima turbolenza. C'è grande tensione, molte contrapposizioni e incognite

No ai rimpalli

Bisogna individuare quali sono le voci di spesa da tagliare, altrimenti è solo un rimpallarsi di responsabilità

CLAUDIO TITO

«**M**A È vero quello che mi dicono i leghisti? Saresti disponibile ad un Berlusconi bis. Appoggeresti davvero un nuovo governo di Silvio?». La battaglia sulle dimissioni del ministro Bondi si era appena conclusa. La tensione nei corridoi di Montecitorio era altissima.

LAMAGGIORANZA alle prese con l'ennesimo psicodramma: un altro membro dell'esecutivo a un passo dall'addio. E proprio in quel momento, Gianni Letta, ha deciso di tentare l'ultima mediazione. L'estrema trattativa con Gianfranco Fini. È entrato alla Camera da un ingresso secondario e si è diretto al primo piano, nello studio del presidente. Una mossa concordata poco prima con Silvio Berlusconi in partenza per il G20 di Seul. «Se si tratta di fare una crisi pilotata, solo un passaggio rapido al Quirinale e una compagine governativa rinnovata - queste le condizioni dettate dal Cavaliere al suo braccio destro - allora se ne può parlare».

Ma la risposta ricevuta dal "plenipotenziario" di Palazzo Chigi non è certo stata delle più confortanti. «Ma di che stai parlando? Questa - lo ha rimbrottato - è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Io non posso fare tutto questo per due ministeri in più». Fini

vuole la «svolta». Un nuovo equilibrio nella politica italiana. E, infatti, l'unica ipotesi che i finiani prendono in considerazione per ricucire con «questo centrodestra», è il «passo indietro del Cavaliere». Un concetto che il leader di Futuro e Libertà ha ripetuto ai suoi fedelissimi: «È chiaro, che se il nuovo governo fosse presieduto da un altro, da Tremonti, da Maroni, da Letta o da Alfano, tutto cambierebbe. Sarebbe un'altra partita».

Un'opzione, però, inaccettabile per il presidente del consiglio. Non a caso il suo sottosegretario l'ha deliberatamente scartata in anticipo: «È chiaro - ha spiegato a Fini - che il capo del governo sarebbe Silvio. Lui non ha alcuna intenzione di ritirarsi. Su questo nessuna trattativa è possibile».

Il rapporto tra Letta e l'inquilino di Montecitorio, anche in questa fase di maggior attrito nel centrodestra, è sempre scivolato sui binari della cordialità. E anche stavolta il clima tra i due è rimasto privo di ostilità. Tanto che lo stesso sottosegretario, di fronte alle argomentazioni esposte si è limitato a

dire sconsolato: «Me ne rendo conto».

Subito dopo, Letta ha riferito a Berlusconi l'esito della missione. Facendo cadere il castello di certezze costruito nelle ultime ore dagli ambasciatori lombardi. Che nei contatti informali con Fini avevano invece prospettato alcune soluzioni per solleticare l'ex alleato: tre dicasteri a Fli, il siluramento degli ex colonnelli di An come La Russa e Matteoli, la riforma elettorale e il quoziente familiare per invogliare i centristi dell'Udc. E, se fosse possibile, il coinvolgimento diretto di Fini e Casini nella «squadra». Non è un caso che stamattina per rendere più concreta l'offerta, il Pdl ha improvvisamente riunito il gruppo del Senato per mettere in campo una nuova legge

I finiani decisi a presentare una mozione di sfiducia Sabato Fli ritira la delegazione

elettorale. E dal cilindro è uscita la modifica del porcellum con l'in-

Palazzo Chigi tratta anche sulla legge elettorale: possibile il ritorno al Mattarellum



troduzione di una soglia minima per accedere al premio di maggioranza o addirittura il ritorno al Mattarellum (il Cavaliere ha già ordinato dei sondaggi per verificare il risultato dell'asse Pdl-Legase venisse ripristinato il vecchio sistema).

Tutte ipotesi, però, che l'uomo di Montecitorio ha declinato rinviando all'incontro di stamane con Umberto Bossi. E forse quel «vediamo con Bossi», è stato male interpretato dai big lombardi come Maroni e Calderoli. Tant'è che il summit di oggi viene considerato una sorta di formalità. Basti pensare alla domanda che ancora Letta ha posto ieri al presidente della Camera prima di salutarlo. «E la finanziaria? Su quella cosa fate?». «Faremo in modo - ha replicato - che venga approvata». Una formula che non ha affatto tranquillizzato l'emissario berlusconiano.

In effetti, il percorso studiato dallo stato maggiore di Fli - a meno che Berlusconi non faccia davvero un passo indietro - prevede un'escalation rapidissima. Se Tremonti porrà la fiducia sulla manovra economica, ad esempio, i finiani non parteciperanno al voto. Approveranno la Finanziaria ma non la fiducia. «Se questo non bastasse a far dimettere Berlusconi - spiegano gli uomini del presidente della Camera - allora dopo il via libera definitivo alla legge di stabilità, saranno i gruppi di Futuro e Libertà a presentare la mozione di sfiducia». Un destino, insomma, che i finiani considerano ormai segnato. Tanto da aver messo già in programma per sabato mattina le dimissioni della delegazione governativa. La data è stata scelta per aspettare che il presidente del consiglio torni in Italia dopo il G20 coreano.

«Io però - ha fatto sapere Berlusconi - vado avanti comunque. aspetto la sfiducia». Sebbene il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si aspetti un passaggio sul Colle da parte del premier dopo l'addio dei finiani. E ieri, durante il Consiglio Supremo di difesa, non ha nascosto di voler mantenere una linea di totale equidistanza in vista dell'apertura della crisi: ha evitato con cura di

parlare con il capo del governo della situazione politica.

L'ultimo capitolo del rapporto tra Fini e Berlusconi, quindi, verrà scritto solo quando sarà stata votata la sfiducia. Fino a quel momento il Cavaliere vuole tirare avanti e prendere tempo. Per dare corpo ad una nuova campagna acquisti che impedisca la nascita di un esecutivo tecnico. E per far svanire uno degli incubi che da qualche giorno si materializza nei ragionamenti del Cavaliere: «E se Bossi, a crisi aperta, facesse un passo verso chi vuole far nascere un altro governo?». Perché almeno ad un tavolo, il Senatour vorrà comunque sedersi: quello della riforma elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

INCONTRO

Oggi
l'incontro tra
il mediatore
di Berlusconi
Umberto
Bossi e il
presidente
della Camera
Gianfranco
Fini

RITORNO

Il presidente
del Consiglio
Berlusconi
torna dal
vertice del
G20 che si
tiene a Seoul
sabato
mattina. Sarà
l'occasione
per fare il
punto

RITIRO

I finiani
hanno
spostato
l'ultimatum al
premier. Ma
dopo il suo
rientro da
Seoul sono
pronti a
ritirare i
ministri nel
week end

Oggi l'incontro tra Bossi e il presidente della Camera. Pompei, i finiani chiedono un passo indietro a Bondi

Letta: il governo non durerà

Preoccupazione di Napolitano. I ministri Fli verso il ritiro

ROMA — Il governo non durerà. «Le sue prospettive in queste ultime ore sembrano restringersi non ad anni ma a periodi e misure di tempo più contenuti». Sono parole del cauto sottosegretario Gianni Letta. Ma la sua preoccupazione è condivisa anche dal Quirinale. «C'è grandissima incertezza politica — dichiara Napolitano — e molte incognite». Oggi Bossi vede Fini ma i ministri finiani potrebbero annunciare il ritiro dall'esecutivo. Fli chiede a Bondi di dimettersi per quanto accaduto a Pompei.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4

Napolitano: "Tensioni e incertezze chiunque governerà affronti i problemi"

Letta pessimista: prospettive strette. Pd: via alla sfiducia

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PADOVA — È una situazione politica di «grande difficoltà, piena di incertezze, di turbolenze». Tensioni, «molte contrapposizioni e incognite». Di certo, non nasconde e sottovaluta la delicatezza del momento. Ma Giorgio Napolitano, nel suo intervento tutto a braccio davanti ai sindaci dell'Anci, indica anche una strada, un metodo per uscire dallo stallo. «Chiunque sarà chiamato a governare, ancora o nuovamente — è l'appello del capo dello Stato — dovrà fare i conti con i problemi concreti». Insomma, sia che il governo riesca a superare la bufera sia che alla fine invece si arrivi ad un nuovo esecutivo (e ovviamente nessun accenno

offrire soluzioni"

al fatto che possa trattarsi di un governo tecnico o nascere da elezioni anticipate, scenari dai quali il Colle si tiene rigorosamente lontano), maggioranza e opposizione devono avere «capacità propositive di fronte ai problemi reali del paese», evitando autosufficienze ed arrogamenti di parte.

Un invito bipartisan sulla scia di quel che ancora due giorni fa Napolitano aveva indicato come priorità essenziale rispetto allo scontro politico, ovvero l'approvazione della Finanziaria. E che arriva nel giorno forse più critico per il destino di Berlusconi, se perfino Gianni Letta lascia filtrare il suo pessimismo sulle prospettive del governo che «sembrano restringersi non ad anni ma a periodi di tempo molto più contenuti». Sia pure derubricando il tutto, in un secondo tempo, ad una battuta. Vuol fare sul serio invece Pier

Luigi Bersani che proprio da Padova, mentre il presidente Napolitano arriva in sala anche a portare la sua solidarietà ai Comuni colpiti dall'alluvione, annuncia che il Pd ha cominciato la raccolta di firme per la mozione di sfiducia al governo. «Il tempo di traccheggiare è finito. Abbiamo dato il via all'operazione, vedremo tempi e modi poi per la presentazione della mozione di sfiducia a Berlusconi». Che, insomma, potrebbe avvenire a legge di stabilità approvata, come è negli auspici di Napolitano, che dal palco di Padova chiama forze di maggioranza e di opposizione ad anda-

Il capo dello Stato all'assemblea dell'Anci. "Serve la capacità di



re avanti «nell'individuazione dei problemi da affrontare e nella prospettazione di risposte esoluzioni». Che è poi, spiega, la forza dell'Anci, il metodo che dà

Granata (Fli): entro la settimana, in assenza di novità, i nostri usciranno dal governo

ossigeno e vitalità alla vita degli enti locali nel nostro paese.

Ma la tempistica della crisi potrebbe precipitare. Alla vigilia del faccia a faccia di oggi fra Fini e Bossi, Fabio Granata si spinge a prevedere già la rottura: «In assenza di novità, la delegazione del Fli uscirà in settimana dal governo». E così, in attesa del round decisivo col Se-

natür, il presidente della Camera prosegue nelle prove di terzo polo incontrando prima Casini e poi Rutelli. Situazione molto critica, riconosce dunque anche il capo dello Stato. Il cui primo compito tuttavia, come spiega ai sindaci, è quello di rappresentare l'unità d'Italia, e dunque di restare sopra le parti. L'Italia si trova davanti sfide sociali ed economiche molto ardue. Non significa «indulgere a disfattismo o pessimismo» ma certo si tratta per il paese di un momento «non comparabile» con altri, se non con il periodo della rinascita della Repubblica. Ci vuole «uno sforzo di continuità che deve essere salva-

guardato anche in questa fase», le scelte politiche «di medio e lungo termine hanno una loro oggettività, e uno sforzo in questo senso va fatto». Bene il federalismo, i decreti attuativi vanno portati fino in fondo, «è un dovere», ma è una strada da percorrere «con massimo equilibrio» per l'unità e la solidarietà sociale nel nostro paese. E sul capitolo della spesa pubblica un rinnovato appello ad individuare sono le voci da tagliare, altrimenti «è solo un rimpallarsi di responsabilità davanti a scelte ineludibili per tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINI

E' giornata di consultazioni per il presidente della Camera e leader di Fli: incontra Casini e Rutelli nel suo ufficio alla Camera per un'ora e mezza



MARONI

Il ministro dell'Interno e leader leghista ha riferito sul Rubigate alla Camera, poi un colloquio con Fini in Transatlantico



CASINI

Più che mai determinato il leader Udc a chiedere le dimissioni di Berlusconi. Ne parla per un'ora e mezza con Fini; prima vede Bersani



BERSANI

Il segretario Pd annuncia: «Abbiamo cominciato a raccogliere le firme dei parlamentari per sfiduciare il governo»

La Nota

di Massimo Franco



Mediazione ambiziosa Ma la Lega si muove tra le macerie del Pdl

Sulla carta, la mediazione ha obiettivi ambiziosi. Oggi Umberto Bossi cercherà di convincere Gianfranco Fini a restare nel recinto del centrodestra: magari offrendo un altro governo con Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi e una riforma elettorale. Ma la sua iniziativa diplomatica rischia di rivelarsi un tentativo d'ufficio. Il Fli conferma che se il premier non si dimette subito ritirerà la delegazione dal governo entro la settimana. L'altro ieri la *Padania* annunciava l'incontro odierno del capo leghista, con due pagine al vetriolo sulla «metamorfosi di un missino», cioè Fini. D'altronde, quando perfino un uomo prudente come Gianni Letta fa capire che il governo è agli sgoccioli, i margini si debbono essere consumati: sebbene manchi l'ultimo atto.

«Questo governo che rappresento *pro tempore*», ha detto ieri il sottosegretario a Palazzo Chigi, «ha prospettive che in queste ore sembrano restringersi non ad anni ma a periodi e misure di tempo più contenuti». Che questo significhi una crisi immediata non è chiaro. Berlusconi vuole essere sfiduciato in Parlamento. Non si può escludere un soprassalto di responsabilità da parte di tutti. Ma che il Carroccio trovi il grimaldello per riportare un simulacro di armonia fra il premier e Fini rimane tutto a vedere.

Bossi spera di convincere Fini, ma perfino Gianni Letta vede nero

non dichiarata; e di uno scontro nel centrodestra destinato a diventare il cuore di un'eventuale campagna elettorale. Per ora si conferma il tentativo di prendere tempo per approvare la legge finanziaria, sebbene la strada che porta a

fine legislatura appaia tracciata con un solco profondo.

L'incognita riguarda la possibilità di trovare una maggioranza alternativa, per rinviare il voto ed evitare una vittoria dell'asse Pdl-Lega. L'accenno di ieri di Giorgio Napolitano a «chiunque governa o governerà» conferma che il capo dello Stato non esclude nulla, se si apre la crisi. Ma l'ipotesi di un esecutivo di passaggio, accarezzata da Pd, Udc e Fli, e più tiepidamente dall'Idv, ha alcune controindicazioni. Dà per scontata una compattezza fra centrosinistra, Pier Ferdinando Casini e finiani che va verificata. In aggiunta, le idee sulla riforma elettorale non sono proprio le stesse. Ed esiste un po' di confusione su quello che la coalizione del dopo Berlusconi dovrebbe rappresentare.

L'unica intesa è sull'esigenza di far cadere Berlusconi. Ma sull'opportunità di mettere Pdl e Lega in minoranza, affiorano inconfessate perplessità. La principale è che una soluzione del genere rafforzi Berlusconi. Un centrodestra spedito all'opposizione si troverebbe una campagna elettorale già pronta. Potrebbe gridare al «golpe», nonostante la Costituzione obblighi il capo dello Stato a non sciogliere le Camere se esiste una qualunque maggioranza. Per paradosso, l'implosione del Pdl passerebbe in secondo piano. Il presidente del Senato, Renato Schifani, chiede stabilità contro rischi che chiama «speculazione e poteri estranei al sistema democratico». È una preoccupazione autentica, e può diventare un slogan elettorale.

ARMANDO TESTA/AGF/CONTRASTO. © RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Due ipotesi: dimissioni per il bis o sfida aperta in Parlamento

Crisi certa, il problema è se Berlusconi riuscirà a gestirla.

Da Napolitano a Letta

Anche il presidente della Repubblica fotografa «il momento di grande turbolenza e incertezza politica». È l'annuncio pubblico di una crisi imminente, nei fatti già aperta. Una crisi dall'esito ancora insondabile, salvo per un punto che Napolitano sottolinea: «Chiunque sarà chiamato a governare ancora, o a governare nuovamente, dovrà affrontare le problematiche concrete del paese». Frase un po' criptica, ma nemmeno tanto. C'è il richiamo ai problemi concreti, in sintonia con le inquietudini del mondo produttivo. C'è implicito l'invito a non perdere tempo: a chi giova questo lento affondare nelle sabbie mobili? Certo non al paese.

Tra le righe il capo dello Stato dice altro. «Chi sarà chiamato a governare ancora...»: il riferimento sembra a Silvio Berlusconi. Si potrebbe interpretare così: se il presidente del Consiglio accelerasse il chiarimento e presentasse le dimissioni, il passo più logico sarebbe offrirgli un nuovo incarico. Spetterebbe poi a lui ridefinire l'alleanza di centro-destra accogliendo, se possibile, le richieste dei partner. Di uno in particolare, Gianfranco Fini. Se l'accordo si rivelasse impraticabile, il Quirinale affronterà il problema. Con due sbocchi: un altro incarico a un personaggio "X" oppure lo scioglimento delle Camere (a quel punto assai probabile).

Le parole del presidente sono piuttosto esplicite, ma non sono le uniche della giornata. Il più stretto e fidato collaboratore del premier, il sottosegretario Gianni Letta, ossia il simbolo stesso della riservatezza, ha ammesso con espressioni non troppo diverse da quelle usate da Napolitano che il

governo è ormai privo di prospettive (nel suo linguaggio eufemistico: «le prospettive si restringono»).

Perché proprio ieri? La ragione è che si è creata un'attesa eccessiva intorno all'incontro di oggi tra Fini e Bossi. Si è accreditata l'idea di una «mediazione» leghista che in realtà Berlusconi non gradisce affatto, a meno che non si tratti di colloqui volti a spianare la strada al «pacchetto» del federalismo che attende d'essere approvato prima di Natale. Quanto al resto (equilibri di governo, crisi, eccetera) è ovvio che Berlusconi non è favorevole ad alcuna iniziativa che non passi dalla sua scrivania o da quella di Letta.

Dunque la questione non riguarda più l'eventualità di una crisi, ormai certa, bensì chi la gestisce e come. Ferma restando la richiesta di dimissioni da parte di Fini, ci sono due ipotesi. Una è quella adombrata dal ministro Calderoli: si prendono in esame le richieste del presidente della Camera (alcune ricevibili, altre no), si cerca la strada del buon senso fidando nell'equilibrio del Quirinale. Uno scenario in cui il ruolo della Lega è centrale e che non esclude, anzi incoraggia, una breve crisi destinata a restituire lo scettro a Berlusconi. Purché, s'intende, Fini mitighi la sua intransigenza.

L'altra ipotesi è che sia lo stesso premier a prendere l'iniziativa del chiarimento. Senza dimissioni preventive, ma giocando a viso aperto la partita più difficile della sua vita. Il che vuol dire presentarsi in Parlamento e sfidare i suoi avversari. Magari con l'astuzia di andare prima al Senato, dove la maggioranza è più salda, per cui egli potrebbe uscirne persino rafforzato. La successiva sconfitta alla Camera (a opera dei finiani) gli darebbe buone carte per affrontare la campagna elettorale da posizioni di relativa forza. Ma per tutto ciò è necessario poter contare sulla piena lealtà e sull'allineamento della Lega. Vedremo oggi.



**Taccuino**

MARCELLO SORGI

Il problema di una "salva ex premier"

Giornata di pessimismo: la crisi si avvita e spuntano uno dopo l'altro i tentativi di mediazione. Quello di Bossi, previsto per oggi in un incontro a due con Fini, è dato per morto prima di nascere, dal momento che, si dice, prevederebbe dimissioni contemporanee del leader di Futuro e libertà dalla presidenza della Camera e di Berlusconi dalla presidenza del consiglio. I due rivali in questa nuova situazione sarebbero gioco forza portati a collaborare e per Fini, in caso di esito positivo della trattativa, potrebbe anche aprirsi la strada del ritorno al governo in prima persona. Ma le probabilità che la soluzione salomonica del Senatur, fondata sul doppio passo indietro dei due litiganti, possa farsi strada, sono vicine allo zero.

S'è parlato anche di un'intervento di Gianni Letta, il quale ieri, parlando a un convegno, ha ammesso pubblicamente che il governo di cui fa parte ha i giorni contati. Letta in realtà non ha mai smesso di cercare una ricomposizione con i finiani, ma chi gli ha parlato negli ultimi giorni lo ha trovato disilluso, segno che la situazione, ai suoi occhi, appare quasi irrecuperabile. In particolare il sottosegretario vede carica di insidie l'ipotesi di una crisi pilotata, che nel clima attuale rischierebbe di diventare impossibile da pilotare.

Resta ancora Casini, al

quale tutti riconoscono una particolare maestria democristiana a muoversi nelle situazioni difficili per trovare una via d'uscita. Nei colloqui avuti in questi giorni Pier ha spiegato a tutti che in un quadro in cui nessuno si fida più di nessuno si tratta di trovare un insieme di garanzie che consenta a tutti di uscire dallo stallo. Berlusconi, in altre parole, se accetta di dimettersi e di affrontare la crisi per tentare di formare un nuovo governo, deve avere (soprattutto da Fini) l'assicurazione che riuscirà almeno a riottenere l'incarico, e non si troverà invece un espediente per metterlo fuori da Palazzo Chigi. Dall'incarico alla concreta costruzione di un nuovo governo, naturalmente, ne corre. E non è escluso che ciò che potrebbe rivelarsi irrealizzabile per Berlusconi diventi invece possibile per un altro esponente del Pdl. Ma a quel punto, per ottenere da Berlusconi il via libera anche a questa seconda possibilità, sarebbe necessario affrontare il problema dei guai giudiziari del premier, che l'uscita dal governo renderebbe più vulnerabile di fronte ai magistrati. E' il problema più delicato, ed è la vera incognita di un dopo-Berlusconi senza elezioni anticipate, che Casini, prudentemente, ha per il momento messo da parte. Pur sapendo che presto si ripresenterà, puntualmente, e non potrà essere aggirato.



«Su Pompei non ho colpe» Bondi sotto assedio alla Camera

Pd e Idv chiedono le dimissioni. Udc con Fli: si assuma le sue responsabilità

Le insidie per il ministro



Fli Il finiano Benedetto Della Vedova stringe la mano a Bondi ieri a Montecitorio. Da Fli un duro intervento sulle responsabilità del ministro



Udc Il leader Casini saluta in Aula il ministro Bondi. «Concorderemo con gli altri partiti di opposizione e con Fli i comportamenti più utili»

ROMA — Quando comincia a parlare alla Camera Sandro Bondi, ministro dei Beni culturali, non fa che ripetere il ritornello degli ultimi giorni: «Se avessi delle responsabilità nel crollo di Pompei mi dimetterei. Anzi mi sarei già dimesso. Ed invece chiedere le mie dimissioni non sarebbe politicamente e moralmente giusto, non lo merito». Sono le undici del mattino e la giornata a Montecitorio è appena all'inizio.

Finirà proprio con una richiesta esplicita di dimissioni del ministro Bondi. Ad esplicitarla il Pd, per bocca del segretario Pier Luigi Bersani: «Il crollo di Pompei ha fatto il giro del mondo e noi siamo certi che ci sono precise responsabilità del ministro». Il rischio è che questa mozione, alla fine, diventi la leva che davvero può scardinare il governo. Attorno a questa, infatti, si sta consolidando una maggioranza trasversale, anche se bisogna ancora calendarizzare la discussione e i tempi potrebbero allungarsi.

In mattinata in Aula, subito dopo il discorso di Bondi, tutto era cominciato con l'ex ministro del Pd Walter Veltroni, il primo a parlare di dimissioni: «Non soltanto per Pompei, ma per lo stato in cui versa l'intera cultura italiana».

Fabio Granata, di Futuro e libertà, aveva poi fatto un discorso anche più duro contro Bondi (che è anche uno dei tre coordinatori del Pdl) rispetto a quello

maniera esplicita aveva preferito un giro di parole: «Oggi abbiamo ricordato il ministro Lattanzio, colui che si dimise per la fuga di Kappler. Veda lei che

deve fare, ministro: noi le chiediamo di assumersi le sue responsabilità fino in fondo».

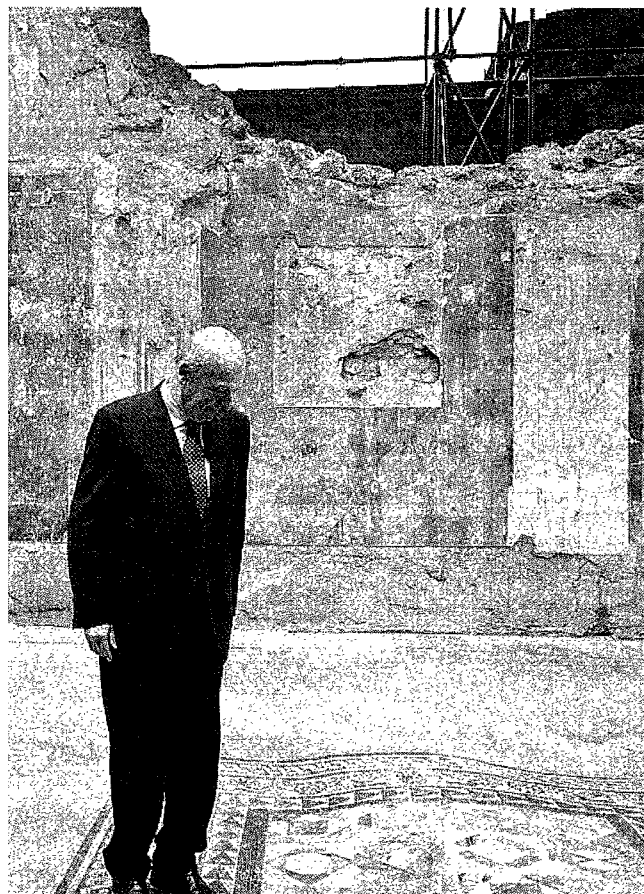
L'Udc in Aula non aveva invece dovuto faticare con le parole: «Sulle responsabilità del ministro Bondi ci accodiamo a quanto chiesto da Futuro e libertà», ha detto Renzo Lusetti, anche lui con un discorso particolarmente critico verso il ministro dei Beni culturali.

Dimissioni a tutto tondo sono state invocate dall'Italia dei Valori «perché Sandro Bondi in questi anni ha fatto finta di fare il ministro dei Beni culturali e anche in questa occasione sta mostrando la sua totale inadeguatezza», ha decretato Massimo Donadi, capogruppo alla Camera.

Ed è stato poi Dario Franceschini, capogruppo del Pd alla Camera, a raccogliere gli umori dell'Aula: «Il ministro Bondi tragga le conseguenze: la maggioranza del Parlamento vuole le sue dimissioni. Altrimenti toccherà a noi agire». Bondi non ne vuole sapere niente e sul dibattito arriva la benedizione di monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della Cultura: «Il crollo di Pompei ci deve far vergognare, simbolo delle tempeste del nostro tempo».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aprile 2010 Il ministro della Cultura Sandro Bondi in visita agli scavi di Pompei



Lega e insulti BASTA SVILIRE L'UNITÀ DEL PAESE

di MARIO AJELLO

LA FORZA di un Paese, la sua cifra civile, la misura del suo significato nel mondo - soprattutto nell'età della globalizzazione - poggiano su un patrimonio storico e culturale condiviso. È quello che dà identità, cioè senso, a una nazione, fornisce coscienza collettiva a un popolo ed è il portato della sua storia, delle sue grandezze e dei suoi errori. Tutto questo non può essere sciupato dalle dichiarazioni del governatore veneto, il leghista Luca Zaia, che ha subito lanciato un allarme di cui non si sentiva il bisogno e che suona quantomeno intempestivo: «È una vergogna che vengano dati soldi per Pompei e non per il Veneto» (al quale ieri sono comunque stati elargiti).

Parole così rappresentano il frutto di questi anni in cui troppo spesso si sono lasciate correre espressioni irricevibili. Troppo spesso la parola nazione è stata svilita nell'indifferenza generale. Il Sole di Adro nelle adunate di partito e nelle scuole italiane ha preso il posto del tricolore; s'è cercato d'imporre il Dio Po a scapito di tradizioni e di credenze meno posticce; l'inno di Mameli è stato offuscato nelle adunate padaniste dai cori lumbard; il verde s'è preso lo spazio del tricolore dove ha potuto; le radici sono diventate fattore divisivo per chi vuole dividere e il federalismo rischia di trasformarsi in pulsione separatista nelle mani di agitatori irresponsabili. Un'Italia così è la negazione dell'Italia. C'è da chiedersi: che cosa unisce di più questo «Paese troppo lungo» - come gli arabi durante il medioevo chiamavano la

nostra Penisola, allora poco rilevante perché troppo divisa - se non la fortuna di potersi riconoscere in una grande civiltà universale, qual è stata quella romana di cui Pompei è un fulgido esempio ancora capace di parlare al mondo?

La civiltà romana, compreso il suo potere economico che passava anche dalle attività commerciali e dall'industrialità dell'antica Pompei, rappresenta non in maniera retorica ma praticissima la nostra possibilità di giocare tuttora un ruolo di primo piano nella coscienza collettiva dell'Europa e degli altri Continenti e di stare nei gradini più alti della scala dei valori su cui si giudicano i popoli e le nazioni.

Sciuparla a colpi di spropositi da malafede ideologica o di teatrini propagandistici fin troppo colpevolmente tollerati, o comunque non capire la portata di questa grande civiltà, è il segno di quanto pericolosamente il bacillo disgregazionista stia diffondendosi fra di noi, senza che neppure ce ne accorgiamo.

Le emergenze italiane sono tante. Ma la prima esigenza - verrebbe quasi da dire il primo dovere morale, specie adesso che celebriamo i 150 dell'epopea del Risorgimento - dev'essere quella di mettere in sicurezza il valore fondante e non negoziabile dell'Unità d'Italia. Il nostro futuro sta tutto lì.



Il commento

Nord e Sud il federalismo avvelenato

Antonio Ghirelli

Nel giorno in cui il senatore Bossi incontra il presidente della Camera per indurlo a non scatenare la crisi di governo che comprometterebbe il varo definitivo della legge sul federalismo fiscale, supremo obiettivo politico della Lega padana, vale forse la pena di ritornare su un tema così importante, tornato perentoriamente d'attualità per la coincidenza temporale quasi perfetta tra la catastrofe degli scavi di Pompei e il disastro dell'alluvione che ha sconvolto il Veneto.

Le considerazioni da fare nel merito, dopo l'editoriale di ieri del nostro direttore, sono almeno due. La prima è che, con tutte le cautele del caso, è purtroppo possibile instaurare un parallelo tra l'origine dei due gravissimi avvenimenti, che sta nella negligenza degli amministratori locali, napoletani e veneti, nella elusione bilaterale delle regole che in qualunque paese civile e democratico governano la gestione del territorio, sia esso rappresentato dagli scavi storici più noti del mondo o dalla salvaguardia dei fiumi, delle campagne e della vita degli abitanti. Nell'unico caso e nell'altro, e questo di Pompei coinvolge addirittura la responsabilità di un ministro, ci sono stati trascuratezza e abbandono. Nel caso del Veneto si è aggiunta l'indifferenza dei vertici dello Stato, che hanno tardato una settimana ad accorrere sul teatro dell'alluvione, intenti com'erano a disputare, come ha scritto qualcuno «sulle mutande del premier e sulla casa di Fini».

La seconda considerazione chiama in causa le diverse reazioni degli ambienti locali. Nel Veneto, il Governatore Zaia ha proclamato che gli aiuti e i fondi per la sua regione vanno assicurati dallo Stato con precedenza assoluta sugli interventi per Pompei. In Campania, dove pure le responsabilità per il dissesto territoriale e per i rifiuti rappresentano un durissimo capo di accusa per il sindaco, per il

presidente della Provincia e per il Governo, si è avuto tuttavia la sensibilità di avviare una raccolta di fondi in favore del Veneto alla quale concorrono «imprenditori», esponenti della società civile e mondo della Chiesa, con una risposta indiretta ma assai pertinente all'assessore veneto dell'Ambiente e allo stesso Governatore, l'uno protagonista di un secco «no all'immondizia campana», l'altro che ha definito «una vergogna» l'intervento riparatore, sebbene estremamente tardivo «per quattro calcinacci», cioè per il disastro di Pompei.

Era già accaduto, del resto, che per una qualsiasi partita di calcio tra le squadre del Napoli e del Verona si fosse registrato uno scambio di insolenze, il «Forza Vesuvio» contro i tifosi azzurri e il «Giulietta è 'na zoccola» contro quelli veronesi. Ma queste sono punture di spillo al confronto di una polemica come quella da cui abbiamo preso le mosse per denunciare l'allarmante sottofondo secessionista e talora razzista nella battaglia, di per sé comprensibile e condivisibile, per il federalismo fiscale che Bossi e i suoi seguaci sono riusciti ad imporre al presidente del Consiglio e al suo Pdl come obiettivo fondamentale e premessa ineludibile per l'alleanza di governo.

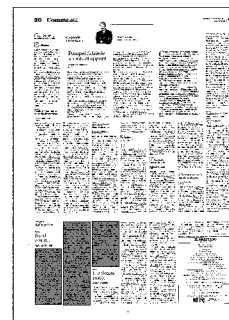
Infatti stanno, invece, dimostrando irrefutabilmente, come era prevedibile, il pericolo di una deriva che affonda in un complesso di superiorità della Lega nei confronti del Mezzogiorno che non è certo infondato ma che andrebbe bilanciato ad ogni costo con la consapevolezza al vertice della Lega che l'avvento del federalismo trova un limite infrangibile nell'unità dell'Italia e nel sentimento profondo di questa realtà, che non solo

sarebbe assurdo ignorare nel 150esimo anniversario del Risorgimento realizzato, ma che rappresenta una garan-

zia per tutti gli italiani, del Nord, del Centro e del Sud, in un mondo sempre più dominato da grandi formazioni politico-economiche come l'Unione Europea, gli Stati Uniti, la Cina, l'India e il Brasile.

Per arrivarci, noi italiani di ogni latitudine dobbiamo imparare a conoscerci, a lavorare insieme, a rispettarci. La critica è un'arma intelligente: il disprezzo e l'insulto ci squallificano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

La Corte dei conti promuove la gestione finanziaria di Unioncamere. «Negli anni 2008 e 2009», scrive la magistratura contabile, «Unioncamere ha confermato le caratteristiche di ente complessivamente ben gestito». In considerazione però della complessità del sistema camerale, spiega la Corte dei conti, «è stata segnalata all'ente la necessità di formulare per il futuro un bilancio consolidato rappresentativo di tutte le partecipazioni societarie, peraltro ottemperando all'obbligo posto dall'articolo 2 della legge 196 del 2009».



La Corte dei conti “Scarso controllo”

Ancona

Poco interesse per i controlli interni, commistione fra controllore e controllato, tre amministrazioni su otto carenti rispetto al referto sui controlli di gestione. E' il responso della verifica sull'esercizio 2008 svolta dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti sui sistemi di controllo interno delle Province di Ancona, Ascoli, Macerata e Pesaro Urbino e dei rispettivi Comuni capoluogo. In alcune amministrazioni provinciali e comunali, la Corte ha riscontrato “un non elevato interesse per i controlli interni, in funzione dei non rilevanti risultati in termini di adeguatezza dei controlli rispetto alle esigenze degli utenti”. Mentre le amministrazioni pubbliche devono approntare le misure per applicare le novità introdotte con il decreto legislativo n. 150 del 2009 in materia di “ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni”.



Condanna Corte San Matteo Azzaretti dà battaglia

PAVIA. Dopo la condanna della Corte dei conti a pagare 546mila euro al San Matteo, è pronto il ricorso di Azzaretti. Questo bloccherà il risarcimento.

A pagina 14

Maxi-risarcimento, ecco il ricorso

San Matteo, oggi intanto la firma per il via all'ultimo cantiere del Dea

**Azzaretti difende la sua scelta
E Marabelli: «Compenso d'oro?
Solo un contratto in perdita»**

di Maria
Grazia Piccaluga

PAVIA. «Nell'aprile 2008 mi hanno fatto rientrare dall'aspettativa. E mi hanno fatto un favore. Altrimenti adesso chiederei la carità, altro che incarico d'oro. Prenderei meno di un operaio». Luciano Marabelli - direttore dell'ufficio tecnico del San Matteo e direttore dei lavori del nuovo Dea - è amareggiato.

Il suo telefono squilla di continuo: i colleghi commentano la sentenza della Corte dei Conti che ha condannato l'ex direttore generale Giovanni Azzaretti a rifondere l'ente per avergli assegnato l'incarico a più zeri. «Avessimo preso un direttore esterno ci sarebbe costato molto di più» ribadisce l'ex direttore generale che è pronto a dar battaglia, presentando ricorso in appello, per difendere la sua scelta.

«Il mio compenso per il Dea era omnicomprendente — spiega Marabelli —. Non cer-

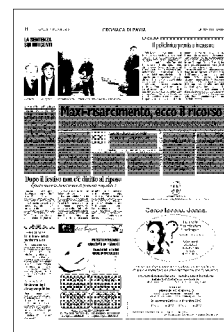
to 750mila euro l'anno. Ma 654mila euro, da cui togliere Iva, trattenute e tasse, per una periodo che va dal dicembre 2004 (quando inizia l'aspettativa dall'ufficio tecnico, sostituito da Maurizio Visponetti, ndr) fino al termine dei lavori. Un tempo imprecisato. Significa che adesso starei lavorando gratis perché i tempi si sono allungati».

Il nodo da sciogliere ora, però, è un altro: il doppio incarico (manutenzione interna, patrimonio esterno e anche il Dea) a giorni diventerà difficile da gestire. La battuta d'arresto per la redazione di una nuova perizia - che ha rivisto alcuni spazi in cui entreranno stroke Unit, chirurgia interventistica, cardiologia e patologia neonatale - è terminata. Ora si deve ripartire con i lavori.

La sala riunioni, all'ultimo piano dell'ufficio tecnico, è ingombra di faldoni. Dalla finestra si vede il palazzone

del Dea. «Domani (oggi per chi legge, ndr) il titolare della Dec, l'impresa costruttrice, verrà a firmare i documenti per l'ultima tranche di lavori, quelli previsti dalla terza perizia. E allora, se vogliamo che i tempi siano rispettati, bisognerà seguirli in modo capillare, stare sempre in cantiere». Con il fiato sul collo dell'impresa perché rispetti l'impegno messo nero su bianco nel contratto: chiusura nell'agosto 2011.

«Ora il mio staff giornal-



mente fa un sopralluogo. Ma tra un po' io dovrò essere operativo là — dice indicando oltre la finestra i dieci piani ormai ultimati —. Farò una delega a due collaboratori perché si occupino dell'ufficio tecnico». E poi in quanto tempo potrà essere pronto? «Se arredi e ultimi collaudi andranno lisci, anche in un paio di mesi — dice —. E comunque speriamo per la fine del 2011». Il predecessore, Maurizio Visponetti invece non vuole commentare: «Sono in pensione da due anni, non mi interessa».

IN UN ANNO 66 MILA EURO

«Note spese pazzе» Minzolini nel mirino della Corte dei conti

ROMA. Rischiano di finire alla Corte dei conti le spese di rappresentanza (66 mila euro in un anno) che il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, avrebbe pagato con la carta di credito aziendale. Il giornalista: «Tutto regolare».

BECCADELLI >> 6

IL MAGISTRATO DELLA CORTE DEI CONTI HA CHIESTO GLI ATTI DURANTE IL VERTICE

Rai, le spese pazzе di Minzolini

Il Cda: 66 mila euro con la carta di credito. Il direttore del Tg1: ridicolo

IL RETROSCENA

ANTONIO BECCADELLI

ROMA. Sessantaseimila euro in un anno, 5.500 euro al mese: più o meno cinque volte la paga mensile di un operaio metalmeccanico. Ammonterebbero a tanto le spese che il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, avrebbe fatto utilizzando la carta di credito aziendale della Rai.

Delle «spese pazzе» di rappresentanza del «direttorissimo» dell'ammiraglia dell'informazione Rai, come lo chiama il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, si è occupato ieri pomeriggio il Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini. Con qualche forte imbarazzo manifestato dai membri nominati nel cda dalla maggioranza di centrodestra, che fino a ora hanno sempre difeso a spada tratta l'ex notista politico della *Stampa*, voluto direttamente da Palazzo Chigi alla guida del Tg1. Minzolini ha subito in dodici mesi attacchi quotidiani di «fziosità» da parte del centrosinistra e dal cda si era sempre alzato il muro.

Il direttore del telegiornale dichiara al *Secolo XIX* di non saperne nulla. «Mi sembra una cosa campata in aria, ridicola: tutte le mie spese

sono motivabili». Ma ora il fatto rischia di diventare un caso, perché riguarda il bilancio in crisi, un saldo negativo nei conti pubblici della Rai che ha convinto la Corte dei conti a mettere il naso nelle riunioni del cda, come consente la legge. E le cose si complicano.

È noto che la Rai mette a disposizione dei propri direttori di testata e di rete una carta di credito aziendale per affrontare le spese di rappresentanza. Una prassi, questa, seguita da tante grandi aziende private e pubbliche, dell'editoria come dei servizi o dell'industria, con i loro dirigenti apicali. Funziona così, per esempio, anche nello Stato, al governo per i ministri. A Viale Mazzini il «plafond» per pagare pranzi e cene o fare dei regali a ospiti, fonti o autorità istituzionali sarebbe fissato tra i sei ed i settemila euro all'anno, più o meno 500 euro al mese. Un limite nei fatti storicamente rispettato da (quasi) tutti gli interessati.

Ma, secondo quanto riferisce una fonte interna alla Rai, Minzolini avrebbe pagato con la carta di credito a propria disposizione dieci volte tanto il consentito. Sicuramente, qualcuno ha malignato, non per acquistare le banane che, come è noto, rivestono una parte importante della sua dieta alimentare. Una mania, sana, che lo contraddi-

stingue.

Del profilo contabile della vicenda ora potrebbe però occuparsi la magistratura contabile, che tiene sott'occhio i disastrosi conti dell'azienda radiotelevisiva di Stato. Luciano Calamaro, il magistrato della Corte dei Conti che, in base ad una legge del 1958 relativa alle sedute dei consigli di amministrazione degli enti pubblici che ricevano un apporto statale al patrimonio, da qualche settimana partecipa infatti alle sedute del Cda Rai. E ieri si è puntualmente presentato alla seduta. Ha ascoltato con pazienza lo stupore dei consiglieri di amministrazione alla lettura del «conto» a carico della carta di credito di Minzolini, e avrebbe immediatamente chiesto gli atti della pratica al direttore generale Mauro Masi.

Toccherà adesso a Calamaro accertare se Minzolini ha speso correttamente o meno il denaro prelevato con la carta di credito. Starà a lui decidere insomma se sollevare ufficialmente il caso in Corte dei conti. In Rai, invece, il caso è già



IL DIRETTORE DEL TG1



DA PANORAMA ALLA STAMPA

Giornalista, notista politico, Minzolini ha lavorato per il settimanale "Panorama" e il quotidiano "La Stampa"



DA MAGGIO 2009 A VIALE MAZZINI

Il 20 maggio 2009 Augusto Minzolini viene nominato a maggioranza dal CdA Rai direttore del TG1

Preoccupazione. «C'è grandissima turbolenza politica e grande tensione, molte le incognite»

L'ora della responsabilità. «No a rimpalli, scelte ineludibili sulla spesa pubblica»

Napolitano: situazione incerta

«Chiunque governi, ancora o nuovamente, dovrà fare i conti con i problemi»

Dino Pesole

PADOVA. Dal nostro inviato

■ L'incertezza che pesa sugli sviluppi della situazione politica sta provocando una «grandissima turbolenza», e una perdurante tensione con «molte contraddizioni e incognite». La convinzione che Giorgio Napolitano esponesse con chiarezza davanti alla platea di oltre 2mila sindaci riuniti a Padova per la 27esima assemblea dell'Anci, è che chiunque sarà chiamato a governare «ancora o nuovamente» dovrà fare i conti con i problemi concreti del paese. Accenno indiretto ma chiaro: il presidente prende atto che la crisi politica nella maggioranza è ormai nei fatti, non si pronuncia sugli sbocchi possibili, ma ricorda che comunque, in una democrazia dell'alternanza, chi governa oggi può essere all'opposizione domani e viceversa.

L'agenda delle urgenze assolute prevede che non si «lasci decadere né il patrimonio artistico né il territorio». Il crollo della domus dei gladiatori a Pompei e l'emergenza dei 121 comuni del Veneto colpiti dall'alluvione vengono evocati simultaneamente dal presidente della Repubblica proprio per sollecitare soluzioni non più rinviabili. Al presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ai sindaci dei comuni veneti alle prese con l'emergenza, ma soprattutto alle forze politiche di maggioranza e opposizione, Napolitano lancia un invito preciso: lo si faccia ora oppure con il governo che verrà ma è necessario individuare le voci da tagliare sulla spesa pubblica corrente, «altri-

menti è solo un rimpallarsi di responsabilità» davanti a «scelte ineludibili» che investono tutte le forze politiche.

In sostanza, come per la ricerca e l'istruzione, anche per l'ambiente e la tutela del territorio occorre sapere discernere, pur in una stagione di drastici tagli alla spesa corrente. Si tratta di capitoli di bilancio che dovrebbero essere non ridotti ma al contrario incrementati. «Sono vicino al Veneto e alla sua gente che merita di essere aiutata. Mai come in questi giorni è fondamentale stare attenti a salvaguardare, anche con umilicure, il nostro patrimonio artistico e territoriale». Un bene ereditato «dalla natura e dallo Stato, che non abbiamo il diritto di lasciare deperire».

Parla a braccio, Napolitano, per quello che viene annunciato come un breve indirizzo di saluto, ma che in realtà è un discorso politico a tutto tondo. Uno dei compiti fondamentali che la Costituzione assegna al capo dello Stato - premette - è quello di rappresentare l'unità nazionale. «Questo è il mio primo dovere», che è tutt'uno con la sua costante azione «per tener fermo l'ancoraggio profondo al patto che ci lega». Coesione, dunque, capacità di ascolto. I consigli comunali sono il luogo in cui si esercita «il massimo della partecipazione dal basso». La consapevolezza dei problemi da affrontare e risolvere è tale da rievocare, per molti aspetti, lo sforzo che l'intero paese venne chiamato a sostenere «all'indomani della fondazione della Repubblica».

La strada è certo quella del federalismo, e Napolitano ricorda come fu proprio lui, parlando due anni e mezzo fa a Venezia, quando ancora la legge delega era ancora in gestazione, a parlare del federalismo come di un dovere ineludibile per dare attuazione al nuovo titolo V della Costituzione. Occorre procedere con i decreti legislativi «ma con il massimo di equilibrio, rafforzando la solidarietà, l'efficienza e l'unità del paese».

Visita molto concentrata negli impegni, quella di Napolitano, che viene accolta come un segno di attenzione e di sensibilità istituzionale dai sindaci e amministratori del Veneto e dal governatore Luca Zaia. In mattinata, l'annuncio da parte del governo dello stanziamento di 300 milioni per far fronte all'emergenza. Poco prima di partire per Padova, Napolitano ha presieduto al Quirinale la riunione del Consiglio supremo di difesa: nessun accenno né diretto né indiretto tra il Capo dello Stato e il premier agli ultimi sviluppi della crisi politica apertasi nella maggioranza.



Letta: questo esecutivo ha prospettive brevi

Schifani: serve stabilità. E il Pd pensa a una mozione di sfiducia

Quello che sta avvenendo in queste ore certifica, ma non ce n'era bisogno, che questo governo è finito

Anna Finocchiaro, Pd

917 I giorni da cui è in carica il governo Berlusconi IV

ROMA — Mai prima di ieri ha fatto discutere tanto una frase pronunciata da Gianni Letta, che non è soltanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ma è la persona che più di ogni altra gode della fiducia e della stima di Silvio Berlusconi. «Questo governo che rappresento pro tempore — dice Letta con una vena di ironia — ha prospettive molto più brevi del 2020 e in queste ultime ore sembrano restringersi non ad anni ma a periodi e misure di tempo contenuti». Ecco queste parole proferte da una persona così misurata come Letta hanno dato la stura a una serie di commenti sulla fine imminente dell'attuale esecutivo benché oggi sia previsto il faccia a faccia tra Umberto Bossi e Gianfranco Fini allo scopo di trovare una possibile mediazione, o meglio una via d'uscita all'attuale fase di stallo, in attesa del ritorno a Roma del Cavaliere impegnato in queste ore nel G20 dedicato all'economia. Ebbene nel centrodestra si è cercato con il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, di circoscrivere gli effetti di quell'intervento: «Letta è un punto di riferimento ed è sempre informatissimo su tutto, in questi anni ha sempre spalato consigli e saggezza. Dopodiché penso che una battuta gli si possa consentire». «Altro che battuta — replica il coordinatore della segreteria del Pd, Filippo Penati — se un uomo di solito prudentissimo e così poco incline al chiacchiere come Letta fa dichiarazioni desolatorie e pessimiste sulla sorte del governo vuole dire

che la destra è davvero sull'orlo di un fallimento epocale e che la maggioranza ha i giorni contati».

In ogni caso, che il momento sia grave lo riconosce anche il presidente del Senato, Renato Schifani, il quale auspica che prevalga «la stabilità». La stabilità, afferma, «è un bene per tutti e i rischi dell'incertezza hanno un nome: speculazione, poteri estranei al circuito democratico, precarietà del sistema economico finanziario». Schifani ricorda poi che «vi sono passaggi parlamentari inderogabili, come la Finanziaria, che non possono minare la tenuta dell'intero sistema Paese o esporlo gravemente

sul piano internazionale». Insomma, per il presidente del Senato «le priorità del Paese non si affrontano con tatticismi ma con scelte alte e trasparenti anche nei propositi perseguiti».

Tutto questo avviene mentre per un'ora e mezza si sono incontrati nello studio del presidente della Camera lo stesso Fini, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli di Alleanza per l'Italia. Un incontro che non è affatto casuale si sia tenuto alla vigilia del faccia a faccia tra Fini e Umberto Bossi. Dice in proposito Roberto Calderoli: «Bossi e la Lega stanno facendo la loro parte nell'interesse di tutti. Domani toccherà a Fini fare la sua parte, e poi contiamo molto su Napolitano e sul suo ruolo di equilibrio. Dopodiché spetterà a Berlusconi decidere. Speriamo che tutti facciano le loro scelte nell'interesse generale».

Il Pd, però, torna ad attaccare il Pdl e si prepara a presentare una mozione di sfiducia al governo da discutersi dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Lo spiega il segretario Pier Luigi Bersani che annuncia: «Diamo mandato ai

gruppi parlamentari di avviare le iniziative utili a formalizzare la crisi, discutendo con le altre forze di opposizione».

Lorenzo Fuccaro

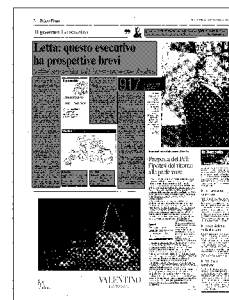
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Oggi l'incontro tra Bossi e Fini. Il leader di Fli ieri ha incontrato il leader dell'Udc Casini

I giudizi

Romani: Letta? Una battuta. Ma Penati: no, la maggioranza ha i giorni contati



Piano di 5,2 miliardi

Manovra ridotta: salta il bonus energetico

di MARIO SENSINI

Governo e maggioranza hanno trovato l'intesa con Futuro e libertà e Movimento per le Autonomie sulla modifica della legge di Stabilità. I nuovi interventi a favore dell'economia saranno di dimensioni più modeste (5,2 miliardi di euro) rispetto alle esigenze manifestate (7 miliardi) e non comprenderanno, ad esempio, la proroga delle detrazioni Irpef del 55% sulle ristrutturazioni per la riqualificazione energetica degli immobili.

A PAGINA 9

Addio bonus verde, manovra ridotta a 5,2 miliardi

Il negoziato con Fli per il passaggio alla Camera. Marchionne: l'incertezza politica non aiuta le imprese



La stabilità politica è essenziale, abbiamo bisogno di tranquillità per gestire le aziende

Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat

ROMA — Il governo e la maggioranza sembrano aver trovato l'intesa con i deputati di Futuro e Libertà e del Movimento per le Autonomie sulla modifica della Legge di Stabilità. «Abbiamo trovato la quadratura del cerchio» ha detto il relatore del disegno di legge, Marco Milanese, al termine di una riunione ieri alla Camera con i capigruppo di Pdl, Lega, Fli ed Mpa, annunciando la presentazione in serata alla Commissione Bilancio del testo del maxi emendamento del governo con i nuovi interventi a favore dell'economia.

Che saranno tuttavia di dimensioni un po' più modeste (5,2 miliardi di euro) rispetto alle esigenze manifestate (7 miliardi) e non comprenderanno, ad esempio, la proroga delle detrazioni Irpef del 55% sulle

ristrutturazioni per la riqualificazione energetica degli immobili.

L'intesa di ieri non mette comunque al riparo dai rischi il cammino della Legge di Stabilità. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, insiste nel chiedere un fondo speciale di 500 milioni di euro per far fronte al dissesto idrogeologico e al finanziamento dei Parchi Nazionali che rischiano di chiudere, contando anche sull'appoggio dell'opposizione, pronta in ogni momento a sgambettare l'esecutivo. Non è escluso che la Prestigiacomo presenti già oggi in Commissione Bilancio un subemendamento alla proposta del governo per ottenere più risorse. E potrebbe non essere l'unico problema. Le modalità di concessione dei

fondi all'Università, un miliardo, ma in tre anni, incluse le borse di studio e l'edilizia per gli studenti, non convincono fino in fondo i finiani.

La partita, poi, rischia di riprirsi brutalmente in Senato, dove gli uomini di Gianfranco Fini appaiono molto agguerriti. «Tagliare la spesa è un atto d'ufficio dovuto, ma Fli continua a chiedere una manovra per lo sviluppo e con 4-5 miliardi di euro Tremonti prende in giro se stesso e gli italiani. Con lo 0,2% del prodotto interno lordo non si fa niente neanche se scende Gesù in terra» dice Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama, sollecitando 35 miliardi di nuovi interventi per stimolare la crescita dell'economia.

La "suspence" è assicurata, come la preoccupazione degli imprenditori. «La stabilità è essenziale e l'incertezza politica non aiuta» ha detto ieri l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. Il voto della Commissione Bilancio della Camera è atteso venerdì prossimo, mentre la legge di Stabilità (senza fiducia solo se tenesse l'accordo politico) arriverà in Aula all'inizio della prossima settimana.

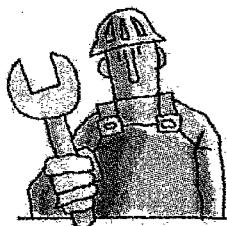
M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Prorogati gli ammortizzatori



Straordinari

Confermati lo stanziamento di 1,5 miliardi per la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga e l'aliquota del 10% degli straordinari fino a un tetto di reddito di 40 mila euro

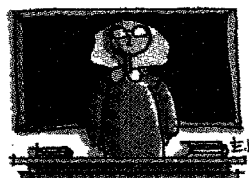
1,5

miliardi I fondi per gli ammortizzatori sociali. Per la defiscalizzazione dei salari di produttività 800 milioni

7

miliardi Gli interventi ritenuti necessari ma per i quali mancava l'intera copertura finanziaria

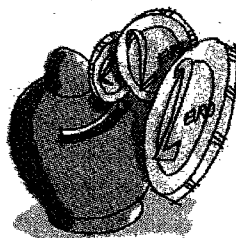
Un miliardo per l'Università



Ricerca

Per l'Università è previsto un fondo di 1 miliardo, che comprende 100 milioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione di borse di studio

Il nodo dei parchi



Ambiente

Il ministro Stefania Prestigiacomo è pronta a chiedere 500 milioni di euro per il dissesto idrogeologico e il finanziamento dei Parchi Nazionali

Il maltempo ora flagella il Salernitano Il governo: 300 milioni e sospensione dei mutui per l'alluvione in Veneto

«Trecento milioni di euro subito». Il giorno dopo la visita nel Veneto, il presidente del Consiglio Berlusconi s'impegna «con una risposta immediata» alla richiesta di aiuto che arriva dalle popolazioni alluvionate. Ai 300 milioni si aggiungeranno altri 700 milioni messi a disposizione dalle banche attraverso prestiti agevolati per famiglie e imprese. Sospese le rate dei mutui per chi ha avuto casa allagata o lesionata. «Sono vicino alle popolazioni del Veneto: meritano di essere sostenute», ha detto il presidente Napolitano, che ieri era a Padova e oggi visiterà le zone alluvionate. Il maltempo intanto flagella il Salernitano: fiumi esondati, paura e danni.

ALLE PAGINE 12 E 13
Iossa, Piccolillo

Maltempo Le misure

Al Veneto 300 milioni e prestiti agevolati Inchiesta sul disastro

*L'ipotesi che siano state sottovalutate le previsioni meteo
Berlusconi: risposta immediata. Galan: basta piagnistei*

Le banche

Sono 700 i milioni messi a disposizione con i prestiti dalle banche. Sospese le rate dei mutui

ROMA — «Trecento milioni subito». Il giorno dopo la visi-

ta nel Veneto alluvionato, il premier Silvio Berlusconi s'impegna «con una risposta immediata» alla richiesta di aiuto che arriva dalle popolazioni duramente colpite. «Successivamente ci sarà un intervento organico e saranno decise altre somme che dovranno essere destinate», ha aggiunto Giulio Tremonti. Poi premier e mini-

stro dell'Economia sono partiti per il G20 di Seul.

Ai 300 milioni si aggiungeranno i 700 milioni di euro



messi a disposizione dalle banche attraverso prestiti agevolati per famiglie e imprese. Sono sospese anche le rate dei mutui per chi ha avuto casa allagata o lesionata. «Sono vicino alle popolazioni del Veneto che meritano di essere sostenute, mai come ora abbiamo sentito come fondamentali attente salvaguardie e umili cure», ha detto il presidente Giorgio Napolitano, che ieri era a Padova e oggi incontrerà i sindaci dei Comuni alluvionati. Gli stanziamenti per il Veneto decisi da Berlusconi riempiono di soddisfazione il presidente della Regione Luca Zaia, che invece era a Roma. Ma il ministro delle Politiche agricole e forestali Giancarlo Galan, ex governatore veneto, commenta caustico: «Mi auguro che cessino i piagnistei dei miei concittadini e quella poco veneta lamentazione esibita da alcuni politici». E ha aggiunto: «Come ministro è mio dovere ora richiamare l'attenzione del governo sul fatto che non c'è solo il Veneto a soffrire per calamità naturali devastanti».

Ma mentre la Procura di Vicenza apre un'inchiesta contro ignoti per disastro colposo, e il procuratore Salvarani fa acquisire tutta la documentazione relativa a previsioni meteo e procedura di allerta adottate per verificare se c'è stato un colpevole ritardato allarme, i politici veneti chiedono altri soldi. «Bertolaso parla di 500

milioni di danni? A noi risulta che siano almeno un miliardo, ecco perché i 300 milioni promessi dal premier sono solo una prima tranche», reagisce l'assessore regionale Daniele Stival, che era a Roma con Zaia. Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso aveva fornito le cifre in un intervento alla Camera.

In tempi di crisi economica e di tagli agli enti locali, però, il fiume di denaro che sta per arrivare in Veneto fa insorgere esponenti politici di Campania e di Calabria. «Vogliamo lo stato di calamità — ha detto il presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli —. Non c'è solo il Veneto, noi siamo

stati fortemente colpiti. Chiediamo un intervento immediato del governo». Gli fa eco il deputato calabrese del Pd Franco Laratta con un appello rivolto direttamente al premier: «Presidente, venga nella Calabria alluvionata. Non siamo figli di un Dio minore». Polemiche anche in Liguria e in Toscana.

L'assessore all'Ambiente ligure, Renata Briano attacca: «Per l'alluvione del 4 ottobre abbiamo ottenuto solo 10 milioni. Il governo non può procedere con scelte geopolitiche non dettate da equità e spirito solidaristico».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incuria

Quei progetti anti-disastro nel cassetto

Il dossier

Scritto dalla Protezione civile e da Legambiente: nella regione pericolo per centomila persone

L'allarme lanciato un mese fa «Rischio frane per 161 Comuni»

Da 17 anni fermo il progetto che avrebbe salvato l'area di Verona

di FRANCESCO ALBERTI

«**A** desso basta! Alluvioni del genere non devono più ripetersi! Il problema va risolto!». Accidenti se erano scatenati, in quei giorni di piogge incessanti e fiumi gonfi, alla Regione Veneto.

Neanche il tempo di terminare la conta dei danni che, ecco, partire la controffensiva. «Ci vuole un progetto per ingabbiare il fiume Chiampo, adesso, subito, presto!». Eh sì, perché il fiume Chiampo, a dispetto del suo basso grado gerarchico (è un affluente dell'Alpone), è irascibile quanto imprevedibile, e non si contano le volte che ha fatto danni, nei secoli, in terra veronese. Detto e fatto.

Fu contattato il direttore del consorzio Alta Pianura Padana, l'ingegner Umberto Anti, che in breve tempo sfornò un progetto che avrebbe dovuto neutralizzare, in caso di piene, la furia del Chiampo: «Prevedeva un bacino di sfogo capace di contenere 4 milioni di metri cubi d'acqua in modo da evitare che il Chiampo scatenasse la propria potenza nell'Alpone». Costo: 55 milioni. Briciole rispetto al miliardo e mezzo che in questi giorni il governatore Zaia reclama dallo Stato a ristoro dell'alluvione che ha messo al tappeto il triangolo Padova-Vicenza-Verona. Eppure, quel piano è fermo in un cassetto dal 1993. La bellezza di 17 anni. «Nel 2007 vennero avviate le procedure per la valutazione di impatto ambientale, ma non sono ancora finite» spiega l'ingegner Anti, anche lui invecchiato assieme al suo progetto. C'è sempre qualcosa d'annunciato nelle tragedie italiane. E l'alluvione che sta facendo piangere migliaia di veneti non si sot-

trae alla norma.

Il presidente Giorgio Napolitano l'ha detto senza tanti giri di parole, commentando i crolli di Pompei e le acque del Padova: «Certi disastri dipendono dall'incuria». E non è un caso se la Procura di Vicenza da ieri ha aperto un fascicolo contro ignoti con l'accusa di disastro colposo, ipotizzando omissioni nei meccanismi d'allerta che hanno preceduto l'esondazione in pieno centro storico del fiume Bacchiglione. Si sa che i dossier, soprattutto quelli in materia d'ambiente, vengono letti a tragedia avvenuta, quasi mai prima. Però fa ugualmente impressione scorrere le conclusioni alle quali è giunta un'indagine, realizzata da Legambiente e dalla Protezione civile, sui rischi idrogeologici del Veneto. È di un mese fa. E ha qualcosa di profetico, purtroppo. Dice

che sono «161 i Comuni di questa regione a rischio frane o alluvioni». Aggiunge che «il 74% dei Comuni ha costruito abitazioni nelle aree golenali e in prossimità degli alvei».

Addirittura, «nel 29% dei casi su queste aree sorgono interi quartieri e, nel 47% dei casi, anche strutture e fabbricati industriali». Che poi sono quelli finiti in questi giorni sott'acqua. Per carità, a confronto di certe vergogne italiane, il Veneto si colloca su standard pur sempre dignitosi. La stessa Legambiente tiene a sottolinearlo: «Il 45% dei Comuni ha messo in atto interventi di mitigazione del rischio idrogeologico». Ma evidente-



mente è ancora poco. Se è vero, come riporta il dossier, che sono «63.450 i veneti che vivono e lavorano in aree esposte a rischio idrogeologico», un numero destinato a gonfiarsi fino «a quota 100 mila». La maglia nera delle province viene assegnata a Venezia (22 Comuni a rischio alluvione), seguita da Rovigo (21), ma Padova (20), Verona (19) e Vicenza (8), teatro delle ultime piene, non se la cavano molto meglio.

Chissà se ora si ripeterà la storia del '93, del progetto invocato e mai realizzato del Chiampo. L'ingegnere Anti, pur non facendosi molte illusioni, la tentazione di riprovarci l'avrebbe. «Lo stesso discorso fatto allora per il Veronese lo si potrebbe estendere all'area del Padovano e del Vicentino: anche lì, creando un bacino di laminazione che eviti al Bacchiglione e agli altri canali di ingrossarsi oltre un certo limite, ci si metterebbe al riparo da disastri come l'ultimo». E anche lì, la spesa si aggirerebbe attorno ai 60 milioni. «Con la possibilità però — aggiunge il direttore — di ammortizzare quasi del tutto i costi attraverso la vendita della ghiaia». Ad affossare il progetto del Chiampo furono le resistenze degli agricoltori, già soffocati da un'industrializzazione a tratti selvaggia, e di una parte degli imprenditori, spaventati dai costi e dai disagi dell'intervento.

«Non si è mai trovato — chiude Anti — un punto d'equilibrio tra le varie esigenze». E a vincere, infatti, continua ad essere il fiume.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

108

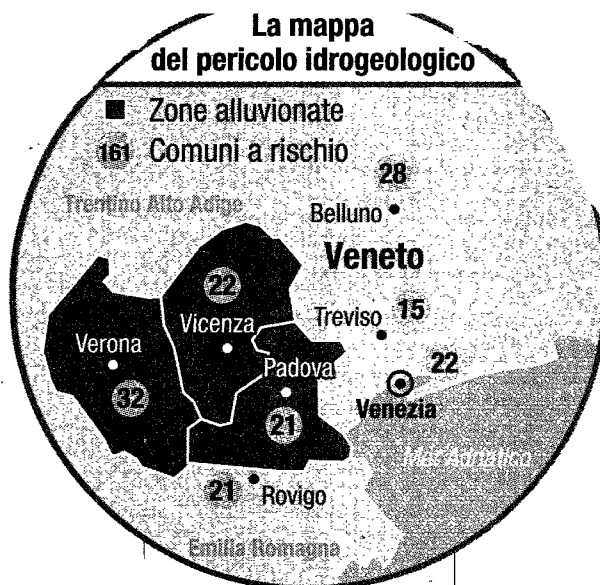
I Comuni veneti a rischio alluvione. La Provincia più esposta è Venezia con 22 centri. Dietro c'è Rovigo (21)

41

I centri veneti a rischio di frana. La Provincia più in pericolo è Belluno con 21 Comuni. Seguito da Verona con 10 cittadine

12

I paesi veneti a rischio sia di frana sia di alluvione. La Provincia a più alto rischio è Vicenza con 6 centri. Poi, Belluno (3) e Verona (3)



Napolitano: l'Italia dei Comuni un modello per il centro rissoso

Il Presidente apre l'assemblea dell'Anci a Padova, in nome dell'unità nazionale ed elogia lo spirito di collaborazione tra i sindaci. Chiamparino: «Dopo i tagli il nostro saldo è già attivo»

Parla ai Comuni perché la politica nazionale intenda, il presidente della Repubblica: i sindaci e la loro associazione, l'Anci, riescono a esprimersi in modo unitario sia sul tema delle riforme istituzionali, come il federalismo, sia su temi come la crescita. Qui pesano meno le contrapposizioni, il continuo rimbalzo dei problemi e il rinvio delle soluzioni, che la classe politica manifesta a livello nazionale, soprattutto «in un momento di grandissima turbolenza e incertezza politica: c'è grande tensione, ci sono molte incognite». Un'accusa ancora più pesante, quella del presidente, se confrontata all'elogio esteso alle forze sociali: «Non siete i soli - voi dell'Anci - a utilizzare questo metodo: è in corso un lavoro proficuo tra le forze sociali, per individuare problemi e prospettare soluzioni. Mi auguro che questa sforzo vada avanti». Giorgio Napolitano interviene subito dopo la relazione del presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, alla XXVII assemblea annuale aperta ieri sera a Padova. E lo fa mettendo in chiaro il significato della sua presenza, davanti agli oltre 2mila sindaci presenti: «La Costituzione dice che il presidente è il garante dell'unità nazionale. Per questo sono qui». E ha colto lo spunto finale del sindaco di Torino, sui costi della politica, per ricordare a «chiunque sarà chiamato a governare, ancora o nuovamente, che dovrà fare i conti con i problemi concreti».

Di questioni concrete, non solo economiche, si è occupata la relazione di Sergio Chiamparino, che

ha motivato la mancata intesa al decreto sui fabbisogni standard con la preoccupazione per il differimento del federalismo (e quindi dell'autonomia impositiva e delle entrate proprie) mentre i tagli, insostenibili per gli enti locali, sono già operanti. L'albero storto evocato dal ministro Tremonti nel documento sul federalismo fiscale, anziché raddrizzarsi, potrebbe spezzarsi e cadere. Almeno, l'albero dei Comuni. I quali, da quest'anno, contribuiscono con un saldo attivo al bilancio di parte corrente: dal deficit di 600 milioni nel 2009, il 2010 avrà un avanzo di 1,2 miliardi di euro che, a legislazione vigente, quadruplicherà ai 4,5 e ai 5,5 miliardi previsti per il 2011 e il 2012. Ma questo non è federalismo, e nemmeno il suo avvento, perché «il cuore del federalismo è lo spostamento di risorse dal centro alla periferia. Se questo non avviene, e non sta avvenendo, il federalismo è tradito». In altre parole, una cosa è riequilibrare, razionalizzare e restituire efficienza alla spesa, una cosa è consentire allo Stato, incapace di ridurre i costi della politica e delle amministrazioni centrali, di restare in equilibrio affamando la periferia. Sulla razionalizzazione, Chiamparino ha fatto un'importante apertura in tema di accorpamenti tra comuni e soppressione di agenzie ed enti intermedi; e ha dato l'esempio, con l'annuncio della prossima fusione tra Anci e Uncem, l'Unione tra i comuni delle comunità montane. **A.Cia**



Le misure a favore delle zone colpite dal maltempo. E il quadro degli interventi nazionali

L'alluvione non blocca il fisco

In Veneto sospensione dei mutui ma non dei pagamenti

I provvedimenti di sospensione degli ultimi due anni

Terremoto in Abruzzo	Ordinanza presidente consiglio ministri del 7/4/2009; Decreto legge n.78/2010;	Sospensione adempimenti e versamenti fiscali dal 6/4/2009 al 20/12/2010 (titolari redditi d'impresa e lavoro autonomo, società etc);
Alluvione del messinese	Decreto ministro economia del 8/10/2009	Sospesi adempimenti e versamenti tributari dal 1/10/2009 al 31/05/2010
Alluvione in Toscana	Decreto ministro economia del 26/02/2010	Sospensione adempimenti e versamenti fiscali in scadenza fra 20/12/2009 ed il 30/04/2010
Alluvione in Liguria	Ordinanza n.3903 Presidente Consiglio ministri del 22/10/2010	Sospensione versamenti ed adempimenti fiscali in scadenza fra il 4 ottobre ed il 15 dicembre 2010
Alluvione in Veneto	Comunicato stampa presidenza del consiglio del 10/11/2010	Stanziamento di somme per danni emergenti e messa in sicurezza luoghi; sospensione rate mutui da parte delle banche.

DI ANDREA BONGI

L'alluvione blocca l'economia del Veneto ma non le scadenze fiscali. Nessuna sospensione, almeno per ora, dei versamenti e degli adempimenti tributari per i contribuenti ubicate nelle zone colpite dagli eventi alluvionali che hanno interessato intere province del Veneto. Il pacchetto di misure messo a punto dal governo e illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, prevede infatti la sospensione delle rate dei mutui ma non la sospensione dei pagamenti che, al contrario, è stata riconosciuta, proprio nei giorni scorsi, per le zone della Liguria colpite dagli eventi alluvionali del 4 ottobre 2010.

Se non ci saranno quindi nuovi interventi normativi i contribuenti e le imprese ubicate nelle zone alluvionate del Veneto dovranno continuare a effettuare, alle scadenze previste, i pagamenti da essi dovuti a titolo di Irpef, Ires, Iva, Irap, e soprattutto del secondo acconto per l'anno 2010 in scadenza proprio con il prossimo 30 novembre.

Difficile comprendere il perché del mancato blocco di adempimenti e versamenti tributari. A fronte di eventi calamitosi di eccezionale gravità il governo è sempre intervenuto con provvedimenti ad hoc di sospensione dei versamenti degli adempimenti a favore dei contribuenti ubicate nelle zone interessate dagli eventi stessi. Nella tabella in pagina si sono ripilogati i principali provvedimenti adottati per dette sospensioni a fronte degli eventi calamitosi che hanno colpito il paese negli ultimi due anni.

Ad onor del vero bisogna riconoscere che in genere detti provvedi-

menti, salvo casi particolari come quello del terremoto dell'Abruzzo, giungono a una certa distanza dall'evento calamitoso finendo così per regolarizzare sospensioni di pagamenti fiscali già in atto da parte dei contribuenti danneggiati dalla calamità naturale.

Stavolta però l'urgenza del provvedimento di sospensione è dettata dall'imminenza delle scadenze fiscali che generalmente si concentrano nell'ultimo mese dell'anno.

Le imprese e i contribuenti ubicate nelle zone colpite dall'alluvione che nei giorni scorsi ha colpito i territori delle province di Padova, Vicenza e Verona, hanno necessità di sapere se dovranno effettuare i versamenti degli importi dovuti a titolo di secondo acconto per l'anno 2010 delle imposte dirette in scadenza, come abbiamo detto, per la fine del mese di novembre nonché del secondo acconto Ici dovuto per l'anno 2010 la cui scadenza è prevista per metà dicembre prossimo, nonché dell'acconto annuale Iva.

Quanto alla tipologia di sospensione da adottare i riferimento normativo non potrebbe che ricalcare, salvo ovviamente i termini della sospensione, quanto deciso con l'ordinanza n.3903 del 22 ottobre scorso per le zone alluvionate della Liguria. In quel caso infatti la tipologia di sospensione dagli adempimenti e dai versamenti ha seguito due diversi filoni: un primo avente come destinatari le imprese, i professionisti e datori di lavoro in genere e un secondo relativo invece alle sole persone fisiche.

Per primi l'ordinanza prevede la possibilità di sospendere gli adempimenti e i versamenti di: contributi previdenziali e assistenziali e dei premi dovuti per l'assicurazione

ne obbligatoria contro le malattie e gli infortuni professionali nonché degli adempimenti e dei versamenti dovuti a titolo di Irpeg, Ires, Irpef, Iva e Irap, relativamente al periodo di sospensione. Nessuno stop invece per gli adempimenti che tali soggetti devono porre in essere nella loro veste di sostituti d'imposta. Per le persone fisiche invece i provvedimenti di sospensione riguardano unicamente i versamenti delle imposte dovute durante il periodo di sospensione stessa.

Tornando ai provvedimenti relativi al Veneto, il Presidente Berlusconi ha inoltre affermato che vi sarà anche una sospensione nel pagamento delle rate dei mutui che verrà concessa dagli istituti bancari al fine di «... agevolare prestiti alle famiglie e alle aziende».

Sul fronte tributario e previdenziale invece per i contribuenti veneti non resta dunque che aspettare.

—©Riproduzione riservata—



» Le novità Fondi per sei mesi alle missioni all'estero

Comuni e Regioni, spuntano 1,2 miliardi per allentare il patto di stabilità



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

ROMA — Addio alle detrazioni Irpef del 55% sulle ristrutturazioni per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici. Il bonus fiscale si esaurirà nel 2010: per il 2011, a meno di clamorose sorprese, non sarà rifinanziato dal governo per mancanza di fondi nel bilancio pubblico. Nel maxi-emendamento alla Legge di Stabilità concordato ieri alla Camera tra il governo, Pdl, Lega e i deputati di Fli ed Mpa, in ogni caso, non c'è traccia della proroga delle agevolazioni. E non sarà l'unica spesa ad essere sacrificata perché, a fronte delle «esigenze minime» per 7 miliardi di euro che ci saranno nel 2011, il governo è riuscito a raggranellare solo 5,2.

PIÙ SOLDI AGLI ENTI LOCALI

La vera novità del maxi-emendamento presentato ieri, oltre al mancato rifinanziamento del bonus ecologico sulle ristrutturazioni (resterà comunque in piedi la detrazione del 36% sulle ristrutturazioni generiche), è l'alleggerimento del

Patto di Stabilità interno per Comuni e Regioni, chiesto con insistenza dalla Lega Nord.

La stretta adottata a luglio con la manovra viene allentata per

Via la detrazione

Saltano le detrazioni del 55% per il miglioramento dell'efficienza energetica, resta il bonus ristrutturazioni

1,27 miliardi di euro: 670 milioni ai Comuni, il resto al trasporto pubblico locale gestito dalle Regioni.

Importanti e attese le misure per il welfare. Vengono confermati lo stanziamento di 1,5 miliardi per la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga per l'anno prossimo, la detassazione con l'aliquota secca del 10% degli straordinari fino a un tetto di reddito di 40 mila euro ed il miliardo di euro (in tre anni) promessi all'Università.

MISSIONI FINANZIATE A METÀ

Su altre voci importanti di spesa che erano rimaste scoperte ci sarà invece una sorta di rimodulazione. Le missioni di pace all'estero, ad esempio, saranno rifinanziate solo per i primi sei mesi dell'anno (800 milioni), così come potrebbe esserci un finanziamento solo parziale per il 5 per mille dell'Irpef destinato al volontariato e per la sospensione dei ticket da 10 euro su prestazioni specialistiche e diagnostiche.

Entrano invece altri interventi, magari di piccola entità, ma rilevanti politicamente perché rispondono a precise richieste dei "ribelli" della maggioranza che la settimana scorsa, votando con le oppo-

Il ticket

Potrebbero essere ridotte le risorse per la sospensione del pagamento del ticket specialistico di 10 euro

sizioni, avevano battuto l'esecutivo su alcuni emendamenti alla Legge di Stabilità.

ATENEI E FONDI EDITORIA

Nel disegno di legge dovrebbero infatti confluire i fondi per le scuole non statali, i voucher fiscali per le imprese che collaborano con le Università nella ricerca scientifica, risorse per le residenze universitarie private, per le borse di studio agli studenti degli atenei, per l'editoria (servirebbero a salvare i giornali editi dalle cooperative come il *Manifesto* e *Il Secolo d'Italia*), il sostegno al reddito dei funzionari che lavorano all'estero, nuove risorse per il Ministero delle Pari opportunità.

La copertura di tutte queste nuove spese arriverà in gran parte dall'asta per la vendita delle frequenze tv liberate dal digitale terrestre (2,4 miliardi). Il resto sarà recuperato dal fondo di Palazzo Chigi (1,7 miliardi di euro) e dalla stretta sui giochi illegali (1 miliardo).

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» La scelta Il sito Patrimonio dell'Umanità L'Unesco «indaga» In arrivo gli ispettori

ROMA — Il crollo della Domus dei Gladiatori a Pompei impensierisce l'Unesco, l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa di educazione, ricerca scientifica e patrimonio culturale. Da Parigi, dove l'Unesco ha la sua sede centrale, arriva la conferma ufficiale: alla fine del mese arriverà a Pompei una missione internazionale di monitoraggio. Pompei è uno dei 45 beni culturali e ambientali «Patrimonio dell'Umanità», inseriti nella lista Unesco sotto la voce «Italia» che vanta il numero più alto di luoghi «vincolati» (contro, per esempio, i 42 della Spagna, i 40 della Cina, i 37 della Francia o i 17 della stessa Grecia). Ad annunciare l'arrivo degli ispettori Unesco è l'architetto Francesco Bandarin, nominato ad aprile nuovo assistente per la Cultura del direttore generale Irina Bokova. Bandarin è stato dal 2000 direttore del Centro Unesco per il Patrimonio dell'Umanità: è toccato a lui decidere materialmente l'invio della missione, dopo la notizia dei danni a Pompei.

Per ora non ci saranno azioni clamorose. Bandarin ammette «il dispiacere personale e l'effetto devastante della notizia sul piano internazionale». Ma spiega che la delegazione farà «il suo dovere, che è di capire la situazione, portare l'esperienza internazionale, consigliare, criticare e accompagnare le autorità responsabili, nel massimo spirito di collaborazione e senza polemiche strumentali». Chiaramente l'Unesco non intende minimamente entrare nella polemica politica italiana, soprattutto dopo il dibattito aperto sulle dimissioni del ministro Sandro Bondi. Ma con tutta evidenza la preoccupazione dell'organismo Onu è molto elevata. Pompei è Patrimonio dell'Umanità dal 1997 con Ercolano. L'appartenenza alla lista prevede il rispetto dei vincoli che garantiscono la tutela. L'applicazione di piani di attuazione che assicurino la conservazione del bene. Soprattutto lo Stato membro deve evitare che il bene sia sfigurato o assalito dalla speculazione edilizia. In quel caso, il Bene può entrare nella «lista rossa» dei siti considerati «in pericolo». Nel 2004 le Eolie corsero il rischio della «lista rossa» per la possibile costruzione di alberghi paesaggisticamente intrusivi. E risale al 2001 una denuncia di Legambiente che segnalò all'Unesco dodici siti sfigurati «dal degrado». E c'era Pompei.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'elenco
e i vincoli
da rispettare**

L'elenco

Pompei è uno dei 45 beni culturali e ambientali

«Patrimonio dell'Umanità», inseriti nella lista Unesco sotto la voce «Italia» che vanta il numero più alto di luoghi «vincolati» (contro, per esempio, i 42 della Spagna, i 40 della Cina, i 37 della Francia o i 17 della stessa Grecia)



L'ispezione

Alla fine del mese arriverà a Pompei una missione internazionale di monitoraggio. Ad annunciare l'arrivo degli ispettori Unesco è l'architetto Francesco Bandarin, nominato ad aprile nuovo assistente per la Cultura del direttore generale Irina Bokova. Bandarin è stato dal 2000 direttore del Centro Unesco per il Patrimonio dell'Umanità: è stato lui a decidere l'invio della missione



il retroscena

Crolli, l'allarme lanciato tre giorni prima

Il diario dei custodi del 3 novembre: giù un muro dietro la casa dei Gladiatori

0Susy Malafronte

POMPEI. Il crollo della Schola Armaturarum è un disastro annunciato che poteva essere evitato, oppure una disgrazia inevitabile? Secondo Antonio Pepe, segretario della Cisl «il crollo dell'edificio, probabilmente, era stato annunciato già tre giorni prima in seguito al cedimento di un muro di contenimento del terrapieno nel vicololetto di Ifigenia, posto alle spalle dell'edificio crollato». La segnalazione è scritta alla pagina 88, con data 3 novembre 2010, del brogliaccio utilizzato dagli addetti alla vigilanza per comunicare agli organi preposti della soprintendenza crolli, furti o danneggiamenti vari riscontrati nell'area archeologica durante il monitoraggio del sito. Il custode di turno tre giorni prima del crollo della scuola dei gladiatori ha annotato che «presso la zona IV e V nel vicolo di Ifigenia, è caduto un muro di circa 10 metri dal lato sinistro». «L'annotazione - precisa Pepe - si riferisce ad un muro posto proprio alle spalle dell'edificio andato in rovina. Abbiamo sempre detto e denunciato che il personale tecnico è insufficiente, per questo le difformità vengono segnalate dai custodi che, probabilmente, non vengono ascoltati».

Il crollo della scuola dei gladiatori

ha provocato il cedimento della parete esterna della bottega del vasaio «Zosimus», facente parte della Casa del Moralista, angolo tra la via dell'Abbondanza e il vicololetto che la separava dalla sede dell'allora «Collegium Juventutis Pompeianae», dove era apposta una propaganda elettorale. «È falso dire che negli Scavi non sia stato fatto niente o che sia sbagliato tutto quello realizzato fino ad oggi - dice Pepe -. La verità è che crolli e degrado si verificano dopo anni d'incurie. Pompei è una realtà archeologica che si estende su di un'area archeologica di 66 ettari, ormai da anni senza personale sufficiente per assicurare una manutenzione ordinaria. Ora abbiamo invitato la soprintendente a trasmetterci copia di tutta la documentazione lasciata dal commissario delegato per l'emergenza Pompei. Abbiamo chiesto, al contempo, notizie sulla realizzazione della carta geologica, con particolare riferimento al terrapieno che costeggia tutta la parte Nord di Via dell'Abbondanza, dal Quadrivio di Olconio a Porta di Sarno, e su uno screening generale dello stato di conservazione dell'area archeologica». Oggi assemblea di Cgil, Cisl e Uil tra i turisti, sotto il cielo degli Scavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il diario
Il report
con
l'allarme
del
custode
sul crollo
del 3
novembre

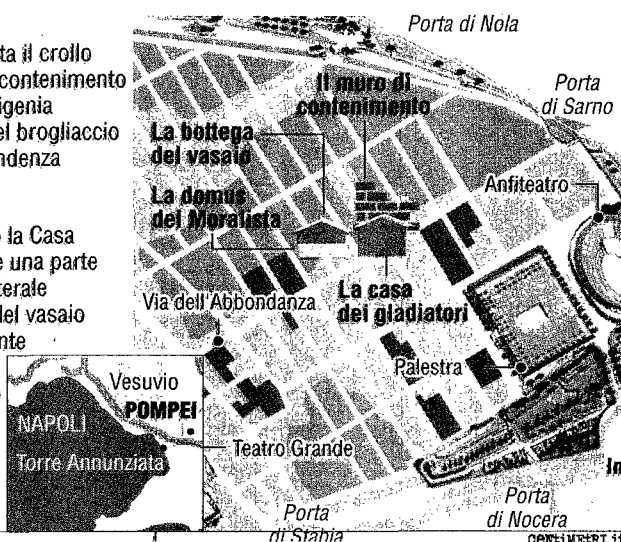
Stampa: 03/11/2010
L'annotazione: M. Malafronte in servizio notturno e I. fa
scattare che nel vicolo di Ifigenia è caduto un muro
per circa 10 metri dal lato sinistro.
M. Malafronte



Il sito di Pompei

3 novembre
un custode nota il crollo
di un muro di contenimento
nel vicolo di Ifigenia
e lo segnala nel brogliaccio
della Soprintendenza

6 novembre
ore 6, crollano la Casa
dei gladiatori e una parte
della parete laterale
della bottega del vasaio
Zosimus, facente
parte
del complesso
della domus
del Moralista



Sviluppo, ridotte le nuove spese maxiemendamento da 5 miliardi

Stop di Tremonti. Meno tagli alle Regioni, rifinanziata la Cig

**Imposta sostitutiva
sul leasing
immobiliare.
Molte le coperture
a termine**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Con un colpo di scena dell'ultima ora il ministro dell'Economia Giulio Tremonti blocca a 5,1 miliardi le risorse da mettere in Finanziaria per lo sviluppo. Dopo un braccio di ferro protrattosi per l'intera giornata di ieri è toccato al viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas annunciare, al termine dell'ennesimo vertice di maggioranza, inserita, che i denari disponibili si fermavano a quota 5 miliardi. Ovvero la somma che Tremonti aveva messo a disposizione fin dalla riunione di martedì, quando aveva detto chiaro e tondo che mancavano due miliardi per arrivare ai 7 richiesti.

Nella Finanziaria, che rischia di essere l'ultima di questo governo, si saldano i conti con le partite aperte più urgenti: arriva il miliardo per l'Università, i prestiti d'onore e le borse di studio: Vengono finanziate le missioni di pace per 750 milioni, viene dato ossigeno alla cassa integrazione, ai contratti di solidarietà e all'apprendistato per un totale 1,4 miliardi. Si cerca di mettere una toppa alle esigenze delle Regioni: finanziando il trasporto locale per 450 milioni e l'esenzione per i ticket per la specialistica ma solo per i primi quattro mesi del 2011.

Conferisce il sapore dell'emergenza politica ed economica il fatto che molte misure siano state finanziate a termine, finché ci sono le risorse: come per le missioni di pace, i ticket, il 5 per mille e molti microincentivi. Fa pensare che la trattativa all'interno della maggioranza sia stata serrata, e che un faro sulle eventuali elezioni si rimasto costantemente acceso, la presenza

di molte misure: la piccola proprietà agricola, le scuole paritarie, le tv locali, le pari opportunità, lo sblocco del turn over per le Regioni che dimostrano di avere eseguito i piani di rientro. Arrivano risorse anche per la stampa estera e i 50-60 milioni per l'editoria. Resta a bocca asciutta invece il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo che non riesce ad ottenere il rinnovo degli sconti del 55 per cento per il risparmio energetico.

La «quadra» delle coperture è stata trovata in extremis: 2,4 miliardi verranno dalla vendita delle frequenze telefoniche abbandonate dalle tv locali che passeranno al digitale: la Ue ha dato ieri l'ok e di queste risorse 240 milioni andranno al ministero per lo Sviluppo economico. Il Fondo Letta darà 1,7 miliardi, la stretta sui giochi 500 milioni. Mentre spunta una imposta sostitutiva sul leasing immobiliare che consentirà, se le parti saranno d'accordo, di anticipare il pagamento in cambio di uno sconto fiscale: totale, 500 milioni.

I lavori in commissione riprenderanno oggi, con l'obiettivo di cominciare le votazioni in Commissione Bilancio da domani: legge di Stabilità e maxiemendamento arriveranno insieme nell'aula della Camera già da martedì della prossima settimana. Anche se i finiani ieri sera facevano sapere che stavano «valutando il maxiemendamento», la strada sembra spianata: dopo un incontro tra il presidente della Camera, Fini, il leader dell'Udc, Casini e quello dell'Api, Rutelli, la parola d'ordine - si riferisce - è «responsabilità» in sintonia con le indicazioni del Quirinale. Aria si smobilizza si respira alla Bilancio e i rappresentanti dei gruppi di Mpa e Fli, al termine di un incontro con il relatore, Marco Milanese e il viceministro Vegas, si sono detti pronti a ritirare gli emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maxi emendamento



Spese nel 2011 (in milioni di euro)

800 (+500 nel 2012)

Università



100

Prestiti d'onore e borse di studio



750

Missioni di pace



1.000

Fondo sociale occupazione



200

Fondo politiche sociali



80

Contratti di solidarietà



100

Formazione e apprendistato



425

Trasporto locale e ferrovie



36

Strade sicure



400

Ticket



240

Sviluppo economico



469

Altro

5.100

Totale

Coperture (in milioni di euro)

Frequenze tlc-tv digitali

2.400

Fondo Letta

1.700

Stretta antievasione nei giochi

500

Imposta sostitutiva sul leasing immobiliare

500

Totale

5.100

I dati sulle scorte comunicati al Parlamento: duemila unità dalle forze dell'ordine, gli altri dall'Esercito

Politici e toghe, 2400 uomini per proteggerli

ROMA — Sono 1.988 le unità delle forze di polizia destinate ai servizi di scorta in Italia, a cui si aggiungono 377 militari per la sorveglianza di obiettivi fissi. Lo ha comunicato alla Camera Elio Vito, il ministro per i Rapporti con il Parlamento rispondendo al question time ad una interrogazione di Antonio Di Pietro sul ruolo e sui compiti delle scorte di Silvio Berlusconi e sulle modalità della loro utilizzazione da parte del presidente del Consiglio che prende le mosse dal caso Ruby.

Vito ha spiegato che sono i prefetti a stabilire l'assegnazione delle scorte e che vengono «periodicamente emanate delle circolari per richiamare l'attenzione sulla puntuale osservanza delle regole per i servizi di protezione». Quanto al presidente del Consiglio, ha aggiunto il rappresentante del governo, «la responsabilità della sua sicurezza e protezione è dell'Aisi, il servizio segreto interno».

Inumerazioni delle scorte non sembrano da scandalo, visto che su 570 personalità scortate i politici sono 59, gli amministratori locali 29. La maggior parte degli scortati è composta da magistrati (283), il resto da imprenditori minac-

da magistrati

ciati dalla mafia e cittadini con situazioni particolari, come, ad esempio, l'autore di *Gomorra*, lo scrittore Roberto Saviano. Va

detto che la normativa sulle scorte prevede di lasciare la protezione per un certo periodo — oltre che alle massime autorità dello Stato e della magistratura — anche agli ex ministri dell'Interno, della Giustizia, degli Esteri e della Difesa. È il caso di Clemente Mastella, ex Guardasigilli non più presente in parlamento e anch'egli sotto scorta perché, spiega una fonte vicina al politico campano, «ha firmato il 41 bis per Totò Riina e Provenzano». La normativa assegna la scorta agli ex presidenti del Consiglio: tra gli altri Romano Prodi, Giuliano Amato, Lamberto Dini e Massimo D'Alema («È una decisione del Viminale», precisa il portavoce di quest'ultimo, ora presidente del Copasir). Caso particolare quello dell'europarlamentare della Lega Mario Borghezio, scortato da anni dopo essere stato pestato nel 2005, sul treno Torino-Milano, da un gruppo dino-global. Il Viminale ha precisato che da quando è ministro dell'Interno Maroni, le scorte sono state tagliate di 50 unità: erano 620 nel febbraio 2008, oggi sono scese a 570.

La maggior parte dei soggetti sotto protezione è composta



Maxiemendamento Finanziaria tagliati i fondi per lo sviluppo

Intesa sul maxiemendamento alla legge di Stabilità. La quadra è stata trovata dopo un incontro tra il presidente della Camera, Fini, il leader dell'Udc, Casini e quello dell'Api, Rutelli. Il pacchetto «sviluppo» che entrerà nel provvedimento si asciuga: sarà di 5, massimo 5,5 miliardi rispetto ai 7 delle «esigenze minime» indicate ieri dal ministro dell'economia, Tremonti. Arrivano i soldi per l'Università ma salta il bonus per le eco-ristrutturazioni.

> Cifoni a pag. 7

Il maxiemendamento

Finanziaria, si prosciuga il fondo per lo sviluppo

Cinque miliardi anziché sette: soldi all'università. Sanità, meno risorse per cancellare il ticket

Luca Cifoni

ROMA. Un pacchetto sviluppo in formato ridotto, circa cinque miliardi e mezzo contro i sette giudicati necessari dallo stesso ministero dell'Economia per coprire le «esigenze minime» relative al lavoro, alla sanità, alle missioni di pace all'estero, all'università e ad un gran numero di voci più piccole. Così la soluzione scelta è lasciar fuori alcune proroghe molto attese, come ad esempio quella delle detrazioni Irpef per il risparmio energetico, e limitare temporalmente altri interventi, finanziandoli solo per alcuni mesi.

Il testo del maxi-emendamento alla legge di stabilità è arrivato alla commissione Bilancio della Camera in serata, preceduto da una riunione politica con i capigruppo di maggioranza, nella quale è stato raggiunto un accordo politico di massima, e poi dalla necessaria riscrittura tecnica del testo. Fino alle 18 di oggi i deputati potranno presentare subemendamenti, mentre da domani si inizierà a votare.

Sono stati confermati gli interventi relativi ai grandi capitoli di cui si era già parlato nei giorni scorsi. L'Università dovrebbe ricevere 800 milioni, a cui ne verrebbero aggiunti altri 100 a vantag-

gio della ricerca (con lo strumento del voucher per le imprese che affidano incarichi a università italiane) e altri 100 destinati alle borse di studio. Le missioni militari all'estero saranno finanziate per il primo semestre del 2011, con 750 milioni. Avrà un finanziamento limitato anche la conferma della cancellazione del ticket sulla diagnostica introdotto con la Finanziaria del 2007 e poi abolito per gli anni successivi. Durerà quattro mesi: quindi in mancanza di un ulteriore stanziamento i cittadini potrebbero trovarsi a pagare per visite ed analisi dal prossimo mese di maggio. Dovrebbe poi essere parziale la copertura del cinque per mille.

Alla proroga degli ammortizzatori sociali andrà un miliardo, ma la dotazione del ministero del Lavoro comprende anche altre voci più piccole quali il fondo politiche sociali, la formazione, l'apprendistato e la mobilità. Sarebbe confermato lo stanziamento in favore delle scuole paritarie, cioè quelle private.

Vale circa un miliardo l'alleggerimento del patto di stabilità a beneficio di Regioni ed enti locali, con l'obiettivo di premiare quelli virtuosi. I soldi verrebbero trovati all'interno dello stesso comparto, con una rimodulazione dei tagli della manovra estiva.

Del testo dovrebbe fare parte anche un corposo capitolo relativo alle opere pubbliche ed all'edilizia. Torna il divieto di inserire clausole compromissorie nei contratti di appalto, e quindi di ricorrere ad arbitrati. Sarebbe alzata da

500 mila euro a un milione la soglia sotto la quale è possibile affidare lavori senza bando. Previste inoltre ulteriori semplificazioni per la segnalazione di inizio attività, mentre passerebbe da quattro a cinque anni il periodo di tempo tra costruzione e vendita di un immobile, oltre il quale scatta l'esenzione Iva (e con

L'assistenza
In mancanza di ulteriori finanziamenti a maggio prestazioni diagnostiche a pagamento



essa la non detraibilità dell'imposta): un modo di venire incontro ai problemi di invenduto delle imprese del settore, in un periodo di crisi.

Le entrate necessarie arriveranno dall'asta delle frequenze digitali (per 2,3 miliardi) dal fondo anti-crisi presso la presidenza del Consiglio, il cosiddetto fondo Letta, dal settore dei giochi e da altre misure fiscali. È previsto anche un rafforzamento del contrasto alle truffe Rc auto.

Ieri il senatore del Pdl Raffaele Lauro intervenendo al Senato, ha sottolineato che bisognerebbe «cogliere l'occasione del programma nazionale di riforma, previsto da Europa 2020» per varare al più presto un programma pluriennale di vere riforme (il progetto è stato già approvato dal Consiglio dei ministri il 5 novembre).

Intanto il governo attraverso il ministro Calderoli accelera sul federalismo fiscale, depositando in Parlamento il decreto sul fisco comunale, pur in assenza di un'intesa con i Comuni.

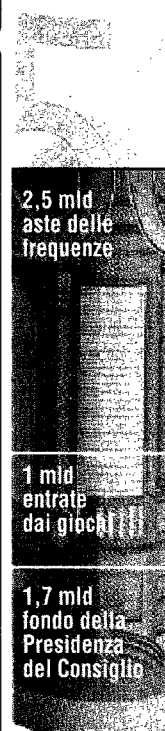
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto sui conti

Le risorse che entreranno nel pacchetto sviluppo

Le misure previste e i relativi stanziamenti

7 mld
l'ipotesi
iniziale



5,2 mld
dopo la
riduzione
di ieri

Dovrebbero entrare anche
rifiutamento del 5 per mille
risorse per l'editoria



ANSA-CENTIMETRI



I conti Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante un dibattito nell'aula di Montecitorio

Aiuti per la ricerca: con il voucher 100 milioni alle Pmi

Isabella Bufacchi

ROMA

Arriva l'*innovation voucher* all'inglese per le imprese di dimensioni piccole e medie che affideranno ricerca e sviluppo tecnologico alle università italiane. La misura, un'idea del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è stata inserita ieri nel maxi emendamento al disegno di legge Stabilità ora al vaglio della camera: scatterà nel 2011. Il provvedimento vale 100 milioni di euro, una somma che si andrà a sommare al miliardo già destinato alla riforma delle università.

I voucher di questo tipo vengono assegnati alle piccole e medie imprese come fossero "buoni spesa" per comprare innovazione da soggetti specializzati, che all'estero sono di diversa natura: le università, i laboratori e gli istituti di ricerca. I buoni hanno come obiettivo primario lo stimolo al trasferimento delle tecnologie e delle conoscenze. Sono solitamente emessi da "agenzie di sviluppo" regionali o nazionali, anche attingendo a fondi comunitari di tipo strutturale, hanno fatto sapere ieri fonti bene informate vicine al Mef.

Il meccanismo dei voucher funziona così: l'agenzia di sviluppo assegna questi buoni spesa alle Pmi e le Pmi li usano per pagare le università in cambio di innovazione, ricerca e tecnologia.

L'idea di fondo, in linea con il Tremonti-pensiero, è quella di correggere una «vistosa asimmetria»: da un lato le Pmi che, prive di strutture e risorse per effettuare ricerca e sviluppo, frenano l'innovazione e conseguentemente rallentano la propria crescita dimensionale; dall'altro lato i soggetti - cosiddetti *knowledge providers* - che effettuano

studi e ricerche, spesso però non utilizzati dalle imprese. L'operazione funzionerà solo con l'incontro della domanda e dell'offerta: per il ministro, anche questo diventa uno strumento che va nella direzione di fare sistema e operare in rete. Tremonti è convinto che uno dei problemi principali delle imprese italiane, nel contesto della globalizzazione e rispetto alla concorrenza dei giganti stranieri, sia proprio quello dimensionale. L'innovazione e la ricerca aiu-

«BUONI SPESA»

Le imprese potranno spenderli per comprare innovazione nelle università. L'incentivo scatterà a partire dal 2011

tano le Pmi a crescere.

I voucher possono coprire l'intero costo dei servizi forniti alle Pmi oppure solo una parte delle spese: i più generosi, stando alle stime che circolavano ieri, non dovrebbero superare la soglia dei 7.500 euro. Gli *innovation voucher* sono stati utilizzati già in Olanda (agli inizi del 2000), in Irlanda e in alcune regioni del Regno Unito: ad oggi in tutta Europa programmi di questo tipo sono una ventina. L'impatto sulle finanze pubbliche è modesto, tanto che la DG Industria della Comunità europea sta pensando di disciplinare la materia.

Tra gli aspetti tecnici più ricorrenti degli *innovation voucher*, gli esperti richiamano i profili fiscali (assoggettamento a Iva, imposte dirette ecc...) e i risvolti di concorrenza e mercato (aiuti di Stato e divieto di cumulo con altre forme di agevolazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. Valorizzazione dei beni Canoni demaniali, aumenti legittimi

Guglielmo Saporito

■ Sono legittimi gli aumenti di canone per i beni del demanio marittimo, in particolare quando vi sono specifiche destinazioni commerciali: questo è l'orientamento della Corte costituzionale espresso nella sentenza 302 del 22 ottobre, relativo a una contestazione sulla costa ligure. Una società che fino al 2007 pagava un canone di 2.500 euro l'anno, si è vista aggiornare il canone, dal 2007, a oltre 41mila euro, pur restando invariata l'utilizzo dello spazio come bar gelateria. La lite che ne è derivata è giunta fino al massimo livello, dubitando della legittimità della pretesa, inaspettata perché sopravvenuta nel corso di un rapporto di concessione e svincolata poi da parametri di ragionevolezza. I giudici delle leggi hanno ripercorso la storia dei canoni demaniali, che nel settembre 2003 (decreto legge 269, articolo 32) prevedeva aumenti, man mano rinviati nella pratica riscossione, sino a giungere alla finanziaria 2007 (articolo 1, comma 356 della legge 206/2006) che

ha disposto l'abrogazione dei precedenti aumenti, introducendo nuovi criteri. Questi incidono soprattutto sulle aree maggiormente produttive di reddito, cioè quelle su cui insistono pertinenze destinate ad attività commerciali, terziario-direzionali e di produzione di beni e servizi. La maggiore incidenza, per la Corte, è le-

REDDITIVITÀ

Per la Corte costituzionale la manovra è giustificata perché la concessione per molti anni non aveva subito adeguamenti

gittima, e lo stesso aumento dei canoni non può considerarsi inaspettato, perché a sua volta sostituiva un precedente aumento, di notevole entità, non applicato a causa di successive proroghe. Anzi, l'incremento è coerente a una linea di valorizzazione dei beni pubblici e risulta giustificato perché aumenta la redditività per lo Stato.

Non sono quindi state accettate le osservazioni dei concessionari demaniali: non hanno avuto peso l'assenza di garanzie circa la durata del rapporto, le spese e gli investimenti non calcolati ai fini della determinazione del canone, la necessità di assicurare il bene, il rischio di risoluzione del rapporto in qualsiasi momento, senza indennizzo e per ragioni di interesse pubblico difficilmente sindacabili. Questi svantaggi, secondo la Corte, sono compensati dal vantaggio di fruire di una concessione demaniale invece di rivolgersi, per aree analoghe, al libero mercato.

Se i concessionari risultano sconfitti, si aprono invece prospettive di maggiori entrate per l'Erario e per la finanza locale, in un'ottica di valorizzazione e di attribuzione agli enti locali di un loro patrimonio (decreto legislativo 85/2010, articolo 19 della legge 42/2009). Dietro l'uscio, occhieggia poi la disciplina della concorrenza comunitaria, con gli obblighi di pubblicizzare i bandi per concessioni demaniali: sia quelle portuali (Consiglio di Stato, 7239/2010 su Porto Ercole), sia dei tratti di arenile (Consiglio di Stato, 168/2005). In un contesto generale di usi plurimi, quindi, gli importi delle concessioni iniziano legittimamente a lievitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste, Romani vara un'Authority ad hoc



Paolo Romani

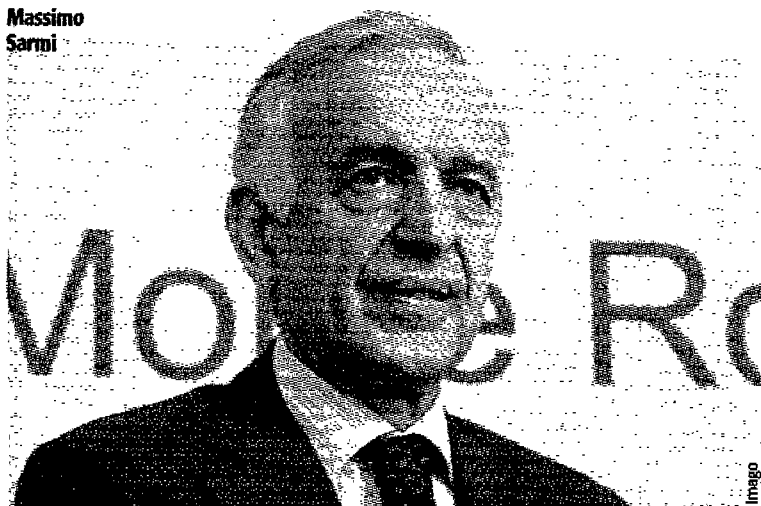
Né Antitrust né Agcom. Sarà invece una nuova Authority i cui componenti saranno nominati dal ministero dello Sviluppo economico a vigilare sull'ultimo tassello della liberalizzazione dei servizi postali che scatterà dal primo gennaio. Secondo quanto risulta a *F&M*, la misura è contenuta nel decreto legislativo al vaglio dei tecnici del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, che dovrebbe essere approvato a giorni, con molta probabilità al consiglio dei ministri della prossima settimana.

A PAG. 5

Poste, pronto il decreto Romani «Authority ad hoc per il settore»

Il Dlgs per la liberalizzazione dei servizi (che parte a gennaio) al Cdm della prossima settimana. I nuovi scriffi saranno nominati dallo Sviluppo economico. A bocca asciutta Antitrust e Agcom

Massimo Sarmi



SIBILLA DI RENZO

Né Antitrust né Agcom. Sarà invece una nuova Authority i cui componenti saranno nominati dal ministero dello Sviluppo economico a vigilare sull'ultimo tassello della liberalizzazione dei servizi postali che scatterà dal primo gennaio. Proprio la soluzione più temuta dai concorrenti di Poste sarebbe stata quindi adottata dal governo ed è inevitabile che possa scatenare un vespaio di polemiche. Secondo quanto risulta a *F&M*, la misura è contenuta nel decreto legislativo al vaglio dei tecnici del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, che dovrebbe essere approvato entro una decina di giorni:

con molta probabilità il provvedimento sarà all'esame del consiglio dei ministri della prossima settimana. Un decreto che ha avuto una lunga gestazione per la difficoltà di adottare i giusti meccanismi al fine di assicurare l'effettiva concorrenza nel mercato dei servizi postali. La società guidata da Massimo Sarmi è di fatto interamente a controllo pubblico

(entro la fine dell'anno il 100% del capitale tornerà al Tesoro una volta completato il passaggio dalla Cdp). Per questo motivo è stata da più parti invocata una soluzione che assicurasse il massimo della trasparenza. Anche lo stesso presidente dell'Anti-

trust, Antonio Catricalà, intervenendo sulle proposte di riforma da introdurre nella legge sulla concorrenza ha detto a chiare lettere che non sarebbe stata necessaria una nuova Authority per completare la liberalizzazione. Lo stesso Catricalà aveva proposto, a suo tempo, di affidare il compito all'Agcom. Un'indicazione salutata con favore dai concorrenti di Poste Italiane, a cominciare da Tnt che al momento è il gruppo più temibile per Poste. Ma secondo quanto trapela da fonti ministeriali, il governo non avrebbe tenuto in considerazione queste proposte facendo invece propria l'indicazione del parlamento secondo cui l'Agcom non avrebbe le competenze per fare da arbitro anche sul mercato postale. Per questo motivo è stata scelta l'opzione di una nuova Autorità.

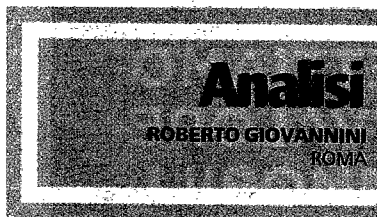


Quella legge del 2009 che frena la concorrenza

Lo stop per non danneggiare i contratti Regione-Trenitalia

LA COMPETENZA

L'Ursf può stabilire il diritto di effettuare fermate per i competitor di Trenitalia



E così abbiamo scoperto che se nelle Ferrovie non c'è l'Authority, esiste però l'«Ursf», l'Ufficio per la Regolazione dei Servizi Ferroviari. È la struttura che ha impedito (per fax, e arrivato soltanto martedì sera) ai treni di Arenaways di fare fermate intermedie sulla Torino-Milano. L'Ursf è un organismo tecnico del ministero dei Trasporti e Infrastrutture, istituito in base a una legge del 2003, con il compito di vigilare sulla concorrenza nel trasporto ferroviario. Lo dirige un ingegnere, Fabio Croccolo, che ieri ha preferito non commentare o spiegare le motivazioni o le modalità di questa decisione.

L'Ursf si è comunque mossa sulla base di quanto prescrive la legge 99 del 2009, che all'articolo 59 stabilisce delle limitazioni ai servizi ferroviari passeggeri. In pratica, se il concorrente di Trenitalia è un operatore internazionale, e trasporta utenti tra stazioni di Stati diversi, non ci sono problemi. Diverso è se il servizio riguarda solo il territorio italiano. In questo caso, l'auto-

rità pubblica (e cioè l'Ursf) può per l'appunto limitare il diritto di far salire e scendere passeggeri in stazioni intermedie se questo può «compromettere l'equilibrio economico di un contratto di servizio pubblico in termini di redditività di tutti i servizi coperti da tale contratto».

È esattamente questo il caso di Arenaways, dice l'Ufficio. Trenitalia, infatti, ha firmato con la Regione Piemonte un contratto di servizio che stabilisce ricavi e costi (e un contributo pubblico regionale) legati a un volume determinato di utenti. L'arrivo di un nuovo operatore ovviamente sottrarrebbe passeggeri - e soprattutto soldi - ai treni di Ferrovie dello Stato. Ferrovie chiaramente non ha gradito, e presumibilmente si è data da fare perché l'Ursf stabilisse lo stop alle fermate intermedie per Arenaways. Una limitazione che a quanto riferiscono fonti del ministero delle Infrastrutture appare «giustificata», e che per questa prima fase senz'altro verrà confermata. Giuseppe Arena, ad di Arenaways, fa capire che fino all'ultimo minuto l'Ursf aveva sostenuto una posizione diversa, cambiando linea in zona Cesarini sotto la pressione di Regione Piemonte e Trenitalia. Resta il fatto che sulla base di questa legge, e per il modo in cui sono costruiti i contratti di servizio tra Regioni e aziende ferroviarie (quasi sempre le Fs/Trenitalia) in pratica è impossibile per un operatore alternativo affacciarsi sul mercato del trasporto ferroviario. Se non tra capoluoghi di Regione.



I nuovi operatori

DB OBB
LeNORD
arenaways

Partners
LA STAMPA
arenaways

Le imprese certificate per il trasporto passeggeri

 Arenaways	 Ferrovia Centrale Umbra	 Ferrovie Emilia Romagna	 Ferrovia Adriatico Sangritana	 Ferrovie del Gargano
 Ferrovie della Calabria	 SAD-Trasporto Locale	 SERFER- Servizi Ferroviari	 Sistemi Territoriali	 Trasporto Ferroviario Toscano
 Gruppo Torinese Trasporti	 LeNord	 MetroCampania NordEst	 Nuovo Trasporto Viaggiatori	

APERTA UN'INCHIESTA, SI SOSPETTANO SABOTAGGI

Rifiuti, tocca a Palermo

La Prestigiacommo:

“Sarà peggio di Napoli”

Immondizia per strada e cassonetti in fiamme dopo la chiusura della discarica di Bellolampo

L'Unione Europea blocca i fondi

■ Niente fondi europei fino a quando la Campania non attuerà una «soluzione sostenibile dello smaltimento dei rifiuti». Per Johannes Hahn, commissario Ue alla Politica regionale «se le autorità locali rispetteranno la condizione richiesta dall'Ue i fondi verranno versati». In caso contrario l'Italia sarà portata di nuovo davanti alla Corte di giustizia europea, la prima fu a marzo, e i finanziamenti verrebbero

cancellati. Dal canto suo la Regione Campania si dice «pronta a rispettare le condizioni». Intanto il sito di Taverna del Re, aperto il 27 ottobre scorso alla periferia di Giugliano, è prossimo alla saturazione, fatto questo che potrebbe portare ad uno stop dei conferimenti. Anche lo stesso governatore Stefano Caldoro conferma che occorreranno dai due ai tre anni per entrare in una condizione di normalità.

Temo che finirà molto peggio che in Campania. Senza un piano la regione è messa male

S. Prestigiacommo
ministro
dell'Ambiente



FABIO ALBANESE
PALERMO

Come una tela di Penelope, l'infinita emergenza rifiuti non riesce ad abbandonare la città di Palermo. E mentre da una parte si raccoglie l'immondizia con gli escavatori per fare più in fretta, da un'altra ricomincia ad accumularsi sulle strade e nelle mini discariche abusive.

Riesplora la crisi, per giorni si è atteso che nella mega discarica di Bellolampo tornasse in funzione un tritovagliatore, un'apparecchiatura che riduce le dimensioni dei rifiuti. Ma quando finalmente è ripartito se ne è guastato un altro. Con il risultato che nonostante gli sforzi dell'Amia,

la raccolta va ancora a rilente e nella notte sono tornati i roghi. Alcuni, come quello difonte all'ospedale «Cervello», in viale Regione Siciliana, talmente imponenti da avere costretto i vigili del fuoco a lavorare per ore.

L'Amia, l'azienda per la gestione dei rifiuti a Palermo, commissariata in extremis quando era ormai sull'orlo del fallimento, sospetta che dietro i guasti ci possano essere veri e propri sabotaggi. Ha già aperto un'inchiesta interna e sta valutando se inviare gli atti alla procura della Repubblica.

«Stiamo verificando come mai l'impianto si guasta continuamente - ha spiegato uno dei commissari dell'Amia, Paolo Lupi - e soprattutto perché l'azienda che ce lo fornisce a noleggio non ci dà poi un intervento tempestivo». Lupi si riferisce al tritovagliatore noleggiato alla Unieco che si è guastato alla fine della scorsa settimana quando non era ancora entrato in funzione il Mammoth, un nuovo impianto preso a noleggio

da un'altra ditta, la Cesaro, e partito solo martedì scorso.

Un terzo, di proprietà dell'Amia, è vecchio e può lavorare solo poco materiale. Queste apparecchiature sono indispensabili per far fun-

zionare la discarica di Bellolampo che però necessita anche di urgenti lavori di allargamento; in caso contrario entro pochi mesi sarà saturata, e se anche tutti i tritovagliatori riprendessero miracolosamente a lavorare contemporaneamente, l'immondizia resterebbe comunque sulle strade nell'impossibilità di trovare un luogo idoneo per sversarla.

Ieri, per recuperare il tempo perduto, tra i cassonetti ricolmi e i cumuli di sacchetti sono apparsi gli escavatori che per tutto il giorno hanno caricato tonnellate di rifiuti sui camion. Ma è come svuotare il mare con un bicchiere e la città fino a sera era ancora un grande immondezzaio, sebbene solo in alcune zone mentre il centro della città ora appare più pulito.

La gente è esasperata e la

politica appare impotente. Un deputato regionale del Pd, Davide Faraone, che è anche consigliere comunale, dice che «la discarica di Bellolampo è una bomba a orologeria il cui timer viene azionato e staccato da mani politico-affaristiche». Tesi condivisa dalla Cgil siciliana che ha appena presentato un video denuncia sul ciclo dei rifiuti nell'isola: «L'emergenza rifiuti in Sicilia fa molto comodo a tanti politici - dice Antonio Riolo della segreteria regionale - Ci guadagnano tutti, il boss Provenzano diceva che «entra la munnizza ed esce il resoro». Dietro l'emergenza ci sono gli affari e c'è la mafia». E il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacommo se la prende con il piano rifiuti predisposto dalla Regione: «Temo che la Sicilia finirà peggio della Campania - ha detto l'altro giorno - La regione è ancora in emergenza, e senza un piano vero è messa male».



A Seul il vertice del G20

Draghi: subito nuove regole per la finanza

SEUL — Le banche dovranno essere in grado di assorbire perdite ingenti, evitando crisi della finanza mondiale. È l'obiettivo principale del piano messo a punto dal Financial stability board (Fsb), presieduto dal governatore di Bankitalia, Mario Draghi.

POLIDORI E RAMPINI
ALLE PAGINE 16 E 17

Oggi il presidente dello Stability Board a Seul chiederà ai Grandi il sostegno al suo piano

Draghi: subito nuove regole per la finanza ma nessuna lista delle banche a rischio

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

SEUL — Non solo Obama: anche l'Italia scrive ai Grandi. E dunque: «Ci batteremo contro la speculazione finanziaria sulle materie prime», annuncia Silvio Berlusconi che su questa questione basa una lunga missiva ai capi di stato e di governo del G20. Il presidente del Consiglio sollecita azioni e controlli sulla «manipolazione dei mercati». «La lezione centrale della crisi è che bisogna agire più velocemente rispetto al passato» per regolare le banche e le agenzie di rating, scrive a sua volta il governatore della Banca d'Italia in un appello ai leader, redatto come presidente del Financial Stability Board. L'urgenza serve a «scongiurare l'emergere di nuove minacce per la stabilità». Sia l'uno che l'altro sono attesi oggi in una Seul blindata. Arriveranno in tempo per la cena che dà il via al summit

del G20, riunito per contrastare la guerra delle monete e gli squilibri globali.

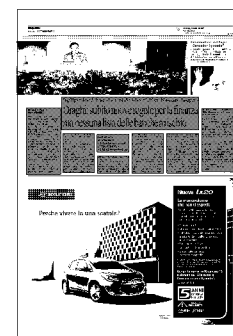
Berlusconi chiede «azioni immediate e incisive» anti-speculazione. Ricorda «gli effetti devastan-

ti della crisi economica e finanziaria» e le riforme fin qui avviate. «Ma la nostra missione non è compiuta: dobbiamo andare avanti con determinazione», esorta. Il premier teme i contraccolpi sui paesi poveri delle fluttuazioni delle materie prime. Suggerisce di dare mandato allo Iosco (International organization of Securities commissions) per migliorare vigilanza e supervisione su questo mercato.

A Draghi invece sta a cuore il nuovo sistema finanziario del domani abbozzato dal suo Fsb, l'organismo anti-crisi voluto proprio dal G20. Perciò sollecita «l'avallo politico» dei leader, che rappresenta il passaggio ultimo del lungo, complesso negoziato condotto tra i vari paesi ormai da due anni. Nella sua visione, le nuove norme che aumentano i requisiti patrimoniali delle banche — Basilea 3 — rappresentano una «pietra miliare». Ma non sono sufficienti per affrontare i rischi delle banche «troppo grandi per fallire», ovvero quei mega-istituti che, per la loro dimensione e la loro presenza nei gangli del sistema finanziario, se in procinto di fallire verrebbero salvate ad ogni costo, pesando sui con-

tribuenti. Di qui, una serie di proposte che mirano a costruire un ambiente istituzional-regolamentare omogeneo e comunque indispensabile perché queste banche aumentino la capacità di assorbire le perdite senza entrare in crisi conclamata e permettere così ai governi di lasciarle fallire quando necessario, evitando di attingere al denaro pubblico. Tra i suggerimenti: cuscini di capitale più cospicui, maggiore vigilanza, più coinvolgimento degli azionisti, chiamati a sopportare eventuali bilanci in rosso. E ancora: una riforma degli scambi per i famigerati prodotti derivati; paletti rigorosi sull'attività delle agenzie di rating; limitazioni sul cosiddetto «azzardo morale».

Proprio sulla questione delicatissima delle banche troppo grandi fallire — too big to fail, come le chiamano gli esperti — fonti del Fsb



smentiscono l'esistenza di una o più liste di banche a rischio, ventilata invece da alcuni giornali. Draghi ha sempre detto che questo elenco si farà, prima o poi. Ma ancora non c'è.

Ci sono invece i requisiti quantitativi e qualitativi per definire questo tipo di istituti. Le stesse fonti assicurano che, al momento, nei criteri individuati non rientra nessuna banca italiana, ma piuttosto americane e asiatiche. Un lungo servizio della Reuters presenta Draghi come candidato al vertice Bce: le sue abilità sono apprezzate da Francesco Giavazzi e Tommaso Padoa Schioppa.

**Lettera di
Berlusconi:
battiamoci contro
la speculazione
sulle materie prime**

Trichet insiste: il superdollaro interesse comune

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Avrebbe preferito rimanere rigorosamente fedele al tema della tavola rotonda alla quale ha partecipato ieri sera a Lione nell'ambito delle Giornate dell'economia, la governance europea, ma alla vigilia del G20 di Seul il presidente della Bce Jean-Claude Trichet non ha potuto evitare un commento sui 600 miliardi di dollari che la Fed ha messo sul tavolo la scorsa settimana. Con le critiche anche pesanti a una decisione che indebolisce il dollaro e alimenta le tensioni monetarie.

«Sono convinto - ha detto Trichet nella città in cui è nato 68 anni fa - che è nell'interesse degli Stati Uniti, dell'Europa e dell'intera comunità internazionale avere un dollaro forte in rapporto alle altre grandi valute. È d'altronde quello che ci hanno detto il segretario americano al Tesoro Timothy Geithner e Ben Bernanke».

Si tratta dell'ennesimo segnale inviato a Washington. E nella sua ripetitività anche dell'accettazione di una realtà. Se pure i fatti sembrano andare in un'altra direzione, prendiamo insomma per buone le parole dei dirigenti americani, i quali continuano a ripetere di essere favorevoli a un dollaro forte. E che non c'è una strategia finalizzata a svalutarlo, come invece pensano, e dicono, leader come la Merkel e i dirigenti cinesi, a loro volta accusati di tenere artificiosamente basso il cambio dello yuan. Anche i francesi hanno la stessa idea, ma evitano di gridarlo ai quattro venti proprio quando stanno per assumere la presidenza del G20 e avranno bisogno di molto consenso e di poche tensioni per cercare di far avanzare gli ambiziosi cantieri annunciati da Nicolas Sarkozy.

La linea ufficiale è quella ribadita ieri dal governatore Christian Noyer in un'intervi-

sta al Figaro online: «La Fed, ne abbiamo discusso ancora nei giorni scorsi a Basilea, ci assicura che non esiste una deliberata intenzione di indebolire il dollaro. E credo che non ci siano ragioni per non crederle. Va anche detto che oggettivamente gli Stati Uniti sono lontani dal loro potenziale storico di crescita. Mentre noi, in Europa, siamo più vicini al nostro. È quindi ovvio che ci siano politiche monetarie diverse. E che ogni paese, ogni area economica faccia quello che è più utile fare. Chiaramente senza manipolare la moneta. E comunque quello dei forti

IL PRESIDENTE DELLA BCE

«Una valuta americana forte serve agli Stati Uniti, all'Europa e alla comunità internazionale: lo dicono anche Geithner e Bernanke»

squilibri che stiamo osservando non è solo un problema di politica monetaria».

Infatti Trichet ha ancora una volta richiamato i paesi della zona euro allo scrupoloso rispetto dei vincoli del patto di stabilità e nel contempo a varare riforme strutturali le più ambiziose possibili. «È una questione di fiducia dei mercati nei confronti dell'Europa, fondamentale per il consolidamento della ripresa - ha detto il presidente della Bce - e i governi devono mostrare una grande saggezza sul fronte fiscale. Un'unione monetaria richiede una quasi-unione sul terreno delle politiche di bilancio».

Trichet ha infine sottolineato come la Banca centrale europea abbia efficacemente esercitato il proprio mandato, mantenendo il tasso d'inflazione «appena sotto il 2 per cento».

M. Mou.



Fondi europei. Impegnato solo il 13%

L'Italia spende solo 3,7 miliardi dei 29 disponibili

PARALISI BUROCRATICA

Alliata (dg Ue): servono 40 visti amministrativi per un'opera. Insostenibili i tempi di attesa per i bandi riservati alle imprese

Emanuele Scarci
MILANO

Negli ultimi quattro anni il Sistema Italia ha utilizzato solo il 13% dei 28,8 miliardi di fondi strutturali messi a disposizione dalla Ue per il programma regionale sulla coesione Ue 2007/13: come dire che a fronte di 3,7 miliardi impegnati ce ne sono altri 25 in attesa di richiedenti. Valle D'Aosta e Veneto sono le regioni che hanno chiesto più finanziamenti, intorno al 20% del totale loro assegnato, Campania e Abruzzo i fanalini di coda, intorno al 5%. Insomma risultati nettamente inferiori alle attese di Bruxelles, certamente per colpa dell'immobilismo delle amministrazioni locali, dei tempi infiniti della burocrazia italiana e per la crisi che colpisce le imprese; ma anche per i tempi lunghi e i costi amministrativi esorbitanti delle procedure europee. Tanto che la stessa Commissione nella politica di coesione post 2013 ha deciso che taglierà gli oneri amministrativi del 25%.

Ieri a Milano è stata presentata la Quinta relazione della Commissione Ue sulla coesione economica e territoriale 2007/13 ed è stata anche aperta una consultazione pubblica per rafforzare l'efficacia degli ingenti investimenti comunitari. La politica di coesione europea ha l'obiettivo, coerentemente con Europa 2020, di ridurre le disparità economiche e ambientali e sostenere gli investimenti nei settori prioritari per la Ue.

Nel precedente programma sono stati realizzati importanti investimenti grazie solo ai fondi strutturali: i terminali

aeroportuali di Bari, Catania, Cagliari, il sistema metropolitano campano e l'Alta velocità Roma-Napoli; inoltre le Pmi hanno potuto sviluppare 500 nuovi prodotti e 800 imprese hanno beneficiato di sovvenzioni per la ricerca.

Tuttavia, ha osservato Vittoria Alliata, direttore generale della politica regionale della Commissione Ue, «i risultati sono deludenti soprattutto a causa dei ritardi accumulati dalle opere pubbliche: basti pensare che mediamente sono necessari 40 passaggi burocratici prima del via. La nuova politica regionale di coesione comprenderà tutti i fondi disponibili e tenderà a concentrarli su poche priorità, con erogazioni che seguiranno la realizzazione delle opere».

«Solo il 13% dei fondi disponibili - ha aggiunto Alberto Piazza, dell'Unità Italia della Commissione Ue - sono stati richiesti e certificati dalla Ue, ma se si tolgono gli anticipi si scende al 7,5%. Molte risorse del Fondo di sviluppo regionale sono state erogate alle regioni, che non possono asservirle perché vincolate dal Patto di stabilità». Dei fondi disponibili solo l'8-12% è stato richiesto per investimenti in R&D, informatica ed energia. Probabilmente anche i tempi lunghi di risposta della Ue scoraggiano le imprese. Che fare? «Non sono previsti tempi massimi di risposta - ha concluso Alliata - ma siamo convinti anche noi che così non si può andare avanti».

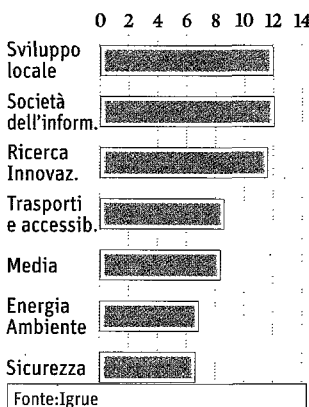
Intanto Günther Oettinger, commissario Ue per l'energia, ha ufficializzato la strategia europea in campo energetico: investire mille miliardi di euro nei prossimi dieci anni per costruire una rete europea condivisa, rafforzare la solidarietà tra paesi membri e frenare la crescente dipendenza dai combustibili fossili d'importazione.

e.scarci@ilsole24ore.com

I fondi strutturali

2007-2013: pagamenti sul totale programmato per priorità.

Dati in % al 31/08/2010



Fonte: Igrue



La Commissione propone una nuova politica di coesione

Fondi da riformare

L'Ue vuole aiuti mirati e spesa certa

DI LUIGI CHIARELLO

L'Europa vuol riscrivere la politica di coesione. Cioè l'impianto su cui poggiano i fondi strutturali. I nuovi strumenti saranno incanalati su poche priorità, quelle di crescita della strategia 2020. Il resto, addio. E un contratto tra Unione europea e stato membro preciserà come avere dei risultati. Lo rivela una relazione della Commissione Ue sulla futura politica di spesa dell'Unione. Una quota di finanziamenti sarà accantonata per le amministrazioni nazionali in funzione della qualità dei programmi da loro presentati e dei progressi compiuti. Quindi, sarà semplificato il sistema d'erogazione dei fondi riducendo le lungaggini burocratiche e migliorando valutazione, esecuzione e risultati dei progetti.

Il restyling. Per la Commissione, tra il 2000 e il 2006 gli investimenti che fanno capo alla coesione sono serviti: - a creare 1,4 mln di posti di lavoro (a valore stimato), sostenendo piccole imprese e ricerca; - a formare milioni di donne, giovani, persone in situazioni

sociali vulnerabili e disoccupati; - ad aiutare ogni anno due mln di persone, che avevano usufruito di una formazione, a trovare un lavoro; - a migliorare la qualità dell'acqua potabile e il trattamento delle acque reflue. Detto ciò, Bruxelles ha valutato che restano enormi divari tra le regioni. In particolare, la relazione mette in luce differenze su produttività, tassi di mortalità infantile e vulnerabilità in rapporto al cambiamento climatico. La crisi, poi, ha fatto emergere la necessità di una politica che punti a stimolare concorrenzialità tra le regioni, continuando a sostenere lo sviluppo di quelle più in ritardo.

Il budget. È in atto un esame a ampio raggio della spesa complessiva dell'Unione; in quest'ottica la Commissione vuole che, in futuro, i finanziamenti siano concentrati su un numero limitato di obiettivi, quelli della strategia 2020. Parola d'ordine, crescita. Ma, che sia intelligente, sostenibile e inclusiva. Così, nella ricetta di Bruxelles, i vantaggi derivanti dai finanziamenti strutturati dovranno essere amplificati per rispondere alle esigenze di sviluppo a livello nazionale e regionale. Partendo da ciò, la Commissione europea

lancia la sua sfida: «far sì che l'architettura globale della politica di coesione garantisca che ogni fondo contribuisca agli obiettivi di Europa 2020». Tradotto: ogni fondo europeo dovrà servire a raggiungere target prefissati. Stop alla dispersione di risorse finanziarie. Quindi, secondo la Commissione, «i cicli di programmazione e gestione della politica di coesione vanno ristrutturati per garantire che i suddetti obiettivi si traducano in priorità d'investimento». Per questo, l'esecutivo europeo vuole definire un quadro strategico, che consenta di massimizzare l'effetto degli investimenti in termini di obiettivi raggiunti. Come?

Il contratto. «Un contratto tra stati membri e Commissione preciserà come conseguire i risultati desiderati, basandosi sui futuri programmi nazionali di riforma dei singoli paesi», spiega la relazione. Non solo. I traguardi da raggiungere grazie ai fondi Ue dovranno essere «chiari e misurabili». E bisognerà «coordinare» nel piano nazionale di spesa «i finanziamenti provenienti da diverse fonti Ue così da garantirne un'erogazione efficace e risultati visibili».



Le decisioni del consiglio giustizia e affari interni dell'Ue riunitosi la scorsa settimana a Bruxelles

Un giro di vite antiterrorismo

Via alla mappatura della criminalità gestita da Europol

DI PAOLO BOZZACCHI

Allargamento dei confini Schengen e giro di vite antiterrorismo. Questi i due principali risultati del consiglio giustizia e Affari interni dell'Unione europea, che si è riunito lunedì e martedì scorsi a Bruxelles. I ministri della giustizia dei 27 Paesi membri hanno deciso all'unanimità che i cittadini di Albania e Bosnia-Erzegovina in possesso di passaporto biometrico potranno viaggiare fino a 90 giorni senza visto in tutti i Paesi aderenti agli accordi di Schengen (Italia compresa). E la decisione sarà già operativa a partire da metà dicembre. Albania e Bosnia-Erzegovina seguono la Serbia, il Montenegro e la Macedonia che hanno concluso accordi con i Paesi di Schengen già dallo scorso 19 dicembre 2009. L'effettiva implementazione degli accordi di libera circolazione con i Paesi dei Balcani Occidentali sarà regolarmente monitorata dalla commissione, che relazionerà al consiglio e all'Europarlamento. La decisione del consiglio Ue si basa sui progressi compiuti dai Paesi dei Balcani, in termini di riforma in settori quali il rafforzamento del ruolo della legge, la lotta al crimine organizzato, alla corruzione e alle migrazioni illegali e il miglioramento della capacità amministrativa nei controlli alle frontiere e sui documenti d'identità. Sul sistema di asilo comune europeo, i ministri dei 27 hanno deciso di adottare entro il 2012 sei proposte legislative, tra cui tre sono da considerarsi prioritarie: la direttiva sui

residenti di lungo termine e i regolamenti cosiddetti «Dublino II» e «Eurodac». Inoltre la presidenza ha identificato alcuni obiettivi prioritari, in base all'esito della Conferenza ministeriale sull'asilo dello scorso settembre, per il nuovo Ufficio europeo di supporto all'asilo che verrà presto reso operativo. Sul regolamento Eurodac (che disciplina la raccolta delle impronte digitali) tutti gli Stati membri hanno espresso disappunto per il fatto che Eurodac sia stato omesso nell'ultima proposta della Commissione. Novità positive anche per quel che riguarda l'implementazione del Trattato di Prüm, la cui finalità è quella di aumentare la cooperazione in materia di indagini giudiziarie e prevenzione dei reati. Il consiglio ha confermato che una larga maggioranza degli stati membri sarà in grado di implementarlo entro la data fissata per il prossimo 26 agosto 2011, grazie a due decisioni che dotano le autorità giudiziarie nazionali di strumenti aggiuntivi di supporto alla lotta al crimine e al terrorismo, in particolare migliorando la capacità di scambio di banche dati sul Dna, impronte digitali e registrazione dei veicoli. Sempre in materia di lotta internazionale al crimine organizzato, il consiglio ha approvato la creazione e implementazione di un programma che specifica le azioni previste tra il 2011 e il 2013. Quattro le tappe previste: lo sviluppo di una mappatura della criminalità gestita da Europol, la messa a punto di un piano strategico pluriennale, l'implementazione e il monitoraggio di

piani operativi annuali e una valutazione finale del lavoro svolto alla fine del 2013. A margine dei lavori il consiglio ha adottato una serie di decisioni relative ai rapporti con l'Ucraina. Anzitutto ha adottato le conclusioni del Protocollo di partnership e cooperazione tra la Comunità europea e l'Ucraina: un accordo quadro sui principi generali regolatori della partecipazione dell'Ucraina ai programmi dell'Ue. L'accordo di partnership e cooperazione tra Comunità europea e Ucraina è datato ormai 1° marzo 1998, e la politica di buon vicinato europeo risale al 2004. Quest'ultima consente ai partner europei di partecipare ai lavori delle agenzie comunitarie e ai programmi comunitari. Ma con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona la Comunità europea è stata soppressa e rimpiazzata dall'Unione europea. E di conseguenza il protocollo che regola i rapporti con l'Ucraina dovrà essere rivisto. Per il testo integrale delle conclusioni del consiglio Gai è possibile consultare il sito Internet http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/jha/117581.pdf.

—© Riproduzione riservata—



Europa divisa. Blitz del Regno Unito

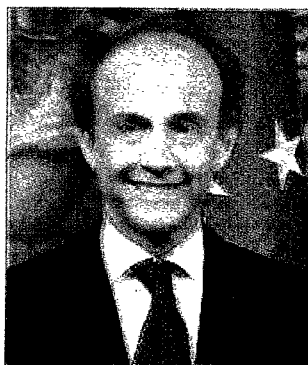
Trattativa notturna sul brevetto europeo

DI GIANLUCA CAZZANIGA

Trattativa fiume sul brevetto europeo. Ieri pomeriggio i ministri europei competenti hanno dato il via a una riunione straordinaria per raggiungere un'intesa sul brevetto unico. Le trattative sono andate avanti fino a tarda sera.

Lo stallo riguarda la scelta delle lingue da usare per registrare un brevetto che sarà valido in tutti i 27 stati membri dell'Ue. L'Italia si oppone fermamente alla proposta presentata a suo tempo dalla Commissione europea e sostenuta da diversi paesi. Una soluzione che prevede la

possibilità di usare una di queste tre lingue per depositare il futuro brevetto europeo: inglese, francese e tedesco. In compenso, però, Roma sembra disposta ad accettare un compromesso: usare solo l'inglese, che è «la lingua più



Andrea Ronchi

diffusa nel mondo scientifico». Lo ha detto senza mezzi termini il ministro per le politiche comunitarie, **Andrea Ronchi**, nel suo intervento di apertura. Dopo aver definito «inaccettabile un trattamento che privilegi» le tre lingue in cui dovrebbe funzionare l'ufficio europeo per i brevetti, Ronchi ha chiesto di accantonare

definitivamente la proposta fondata sul trilinguismo. D'altro canto il monolinguisma sembra riscuotere consenso solo in un manipolo di capitali europei, tra cui Roma e Madrid. Inoltre il ministro italiano ha ribadito la posizione del governo italiano sulla proposta di ricorrere alla «co-

operazione rafforzata», avanzata da Regno Unito, Irlanda, Svezia, Olanda e Slovenia per porre fine allo stallo sul brevetto europeo. «Non voglio commentare la lettera di cinque stati», ha ribadito Ronchi. «Segnalo solo a questi paesi che il governo e il parlamento italiano sono compatti nel respingere all'unanimità soluzioni lesive del prestigio della nostra nazione e dell'interesse economico di tutte le nostre imprese. Non è sotto la pressione di questi argomenti che noi potremo tornare indietro». La cooperazione rafforzata è un meccanismo che consente a un gruppo di paesi (attualmente almeno nove) di cooperare in alcuni settori scavalcando gli altri stati membri. Finora la cooperazione rafforzata è stata avviata una sola volta nella storia dell'Ue: nell'ambito dei divorzi per le coppie miste.



Derivati, boom di cause Ma coi mini-tassi meglio l'intesa extragiudiziale

Si moltiplicano le azioni legali contro le banche
Alla finestra ci sono ora anche Firenze e Prato
Onado: «Non tutte le perdite nascondono un baco»

Boom di cause legali sui derivati degli enti locali. Dopo Milano, che ha fatto da apripista, diverse amministrazioni si sono fatte coraggio e - approdando in aula - hanno lasciato un segno che potrebbe fare giurisprudenza. È il caso della provincia di Pisa e del comune di Rimini: la prima ha incassato dal Tar della Toscana il totale annullamento del derivato e il secondo la nullità per vizi di forma dal tribunale locale. Sulla scia di questi risultati, sono ora alla finestra anche Firenze e Prato. Tuttavia, non è tutto oro quello che luccica. O, per dirla con l'economista Marco Onado: «Non tutte le perdite mark to market nascondono un baco». Così gli esperti di Consultique, che hanno affiancato Rimini nella causa, ci svelano che «nella maggior parte dei casi, e in questo momento di tassi bassi, è assai conveniente per le parti una estinzione anticipata del contratto derivato». Insomma, pur di evitare nuovi scandali giudiziari, le banche sono disposte a rivedere i contratti e, in alcuni casi, anche a mettere mano al portafogli. In sostanza, dunque, a parte alcuni casi eclatanti come quello di Milano, il

fenomeno potrebbe prendere una piega assai favorevole per gli enti locali, spesso non proprio così ignari della non convenienza delle operazioni che hanno sottoscritto. Per Comuni, Province e Regioni si profila dunque una stagione fortunata, in aula, o al tavolo con le banche. Niente più rischi all'orizzonte dunque? Per Onado «il Tesoro ha ormai la situazione sotto controllo e monitora passo per passo la massa debitoria di ogni singolo ente. Quanto alle amministrazioni che non riescono a uscire da questi contratti programmeranno come onorare il debito». In attesa di conoscere quale sarà il prossimo Comune a scendere a compromessi con la propria banca sui derivati, i prossimi ad approdare invece in aula potrebbero essere due Comuni. Prato sarebbe infatti pronta a fare causa e Dexia con cui nel 2002 ha sottoscritto un prestito sottostante da 67 milioni con 5 milioni di costi impliciti e un netting negativo di 6 milioni tra 2011 e 2013. Alla finestra anche Firenze che con Merrill, Ubs e Dexia ha in essere un derivato da 250 milioni con costi annuali per 10 milioni. **S.F.**



MAGISTRATI/ la risoluzione del Csm chiede che sia rivisto l'art. 12 della manovra correttiva

La buonuscita non va tagliata

Salva l'indennità se si è già ottenuto il trattenimento in servizio

DI ANTONIO G. PALADINO

Niente tagli alla buonuscita dei magistrati (ma anche di tutti i pubblici dipendenti) che, entro il prossimo 30 novembre, raggiungono il limite di età per andare in pensione e che hanno già ottenuto dall'amministrazione giudiziaria il provvedimento di trattenimento in servizio oltre tale limite. Ciò potrebbe scongiurare un vero e proprio esodo che priverebbe l'ordine giudiziario di tanti magistrati di esperienza.

E questa la richiesta che il Consiglio superiore della magistratura affida in una risoluzione del 20 ottobre scorso, in merito alle disposizioni previste dall'articolo 12, comma 9 della manovra correttiva dei conti pubblici del 2010 (il decreto legge n. 78/2010), facendosi promotore di una richiesta di intervento verso il Guardasigilli Alfano, evidenziando al contempo una «soluzione interpretativa della norma che, se accolta, potrebbe indurre i magistrati a restare in servizio, scongiurando un vero e proprio esodo».

Come noto, la norma in questione sancisce che, per contenere la spesa pubblica, il riconoscimento dell'indennità di buonuscita, dell'indennità premio di servizio, del trattamento di fine rapporto e di ogni altra indennità equipollente è corrisposta in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, è complessivamente pari o inferiore a 90.000 euro, ovvero in due importi annuali se l'ammontare è superiore a 90.000 euro ma inferiore a 150.000 euro ed in tre importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione è uguale o superiore a 150.000 euro. Disposizioni, queste, che non si applicano alle prestazioni derivanti dai collocamenti a riposo per raggiungimento dei limiti di età entro la data del 30 novembre 2010.

La risoluzione non fa segreto del fatto che a seguito dell'intervento legislativo in questione, siano pendenti allo stesso Csm circa 300 domande di pensionamento di magistra-

ti ultrasettantenni o ultrasessantacinquenni con almeno 40 anni di contributi. Un numero che è destinato ad aumentare in vista della data-limite del 30/11/2010.

Secondo il Csm, i collocamenti a riposo in questione sono, in linea generale, automatici, nel senso che il raggiungimento del limite d'età comporta in genere il pensionamento senza che occorra una domanda dell'interessato. Ciò significa, si legge nel testo del documento, «che il raggiungimento del limite d'età entro la data del 30 novembre 2010 dovrebbe escludere la rateizzazione dell'indennità di buonuscita, a prescindere dall'iniziativa del singolo». Ma se è prevista l'esclusione dell'iniziativa del singolo, a detta dell'organo di autogoverno della magistratura, «questo vuol dire che la norma potrebbe, anzi dovrebbe, essere letta nel senso che la rateizzazione sarebbe evitata per tutti i dipendenti pubblici che hanno raggiunto il limite d'età entro il 30 novembre 2010».

È noto che il limite d'età è tendenzialmente di 65 anni, ma per i magistrati e altre specifiche categorie di pubblici dipendenti è di 70 anni, prorogabile fino a 75 se l'amministrazione accoglie la domanda di trattenimento in servizio. Tali deroghe non possono tuttavia essere pregiudizievoli, pena la palese violazione dell'art. 3 della Costituzione. Se si osserva l'art. 10 del dlgs 165/97 si prevede che nei confronti di alcune categorie di personale pubblico, tra i quali i magistrati, il cui limite di età per il collocamento a riposo d'ufficio sia superiore al sessantacinquesimo anno di età, che acceda al trattamento pensionistico successivamente a tale limite, al relativo trattamento trovano applicazione le disposizioni in materia di pensionamento di vecchiaia. Ciò significa che per il legislatore è vero che il collocamento a riposo dei magistrati avviene ordinariamente oltre i 65 anni, ma questo non toglie che il magistrato che vada a riposo a 65 anni con 40 anni di servizio «percepisca una pensione di vecchiaia e non di anzianità» (sul punto anche nota Inpdap

n. 7627 dell'11/6/2010).

Riassumendo, al Csm appare del tutto logico ritenere che l'art. 12 comma 9 del dl n. 78/2010 faccia riferimento al generale limite d'età di 65 anni per il collocamento a riposo, valido per tutti i dipendenti pubblici, ivi inclusi i magistrati, purché con 40 anni di servizio, «con la conseguenza che tutti i magistrati aventi tali requisiti al 30 novembre 2010 non dovranno subire il pregiudizio della rateizzazione dell'indennità di fine rapporto a prescindere dal loro collocamento a riposo o dalla cessazione dal servizio effettivi».



Il protocollo d'intesa tra il ministro per la p.a. e il tribunale di Macerata

Un foro a prova di e-Gov

Fascicoli digitali dalle indagini al dibattimento

DI MARZIA PAOLUCCI

La procura e il tribunale di Macerata salutano la carta e decidono per la digitalizzazione di tutti i fascicoli dalle indagini preliminari al dibattimento e l'adozione della posta elettronica certificata nelle comunicazioni con le parti.

Lo dice il protocollo di intesa di durata triennale e rinnovabile varato la scorsa settimana a Palazzo Vidoni tra il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta, il presidente del tribunale di Macerata Alessandro Iacoboni, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Macerata Mario Paciaroni, il presidente della camera penale di Macerata Paolo Giustozzi e il presidente del Consiglio degli ordini degli avvocati di Macerata Piero Paciaroni. La collaborazione si inserisce nel quadro degli obiettivi del piano e-Gov 2012 che passa attraverso la piena attuazione del Codice dell'Amministrazione digitale a cui va il merito di aver introdotto nell'ambito Giustizia concetti come quelli di allineamento dati, chiave pubblica e chiave privata, carta nazionale dei servizi, ente certificatore e firma elettronica qualificata. Il fine è quello di erogare servizi in cooperazione, scegliere la via della semplificazione amministrativa e dell'accesso degli utenti ai servizi online. «Con queste innovazioni si agevola la vita di magistrati, avvocati, cancellieri, e i risultati si vedono nell'arco di qualche mese con la riduzione di un terzo della durata dei procedimenti», ha affermato il ministro Brunetta, aggiungendo che «in Italia attualmente si parla di 6 milioni di pendenze».

In base all'intesa, saranno digitalizzati tutti i fascicoli indagini preliminari, Gip, Gup e dibattimento, comprese le eventuali copie destinate agli aventi

diritto. Inoltre, per semplificare le procedure razionalizzando tempi e costi, è previsto che tutte le comunicazioni in uscita e le notifiche agli avvocati difensori, siano effettuate attraverso l'uso della posta elettronica certificata. Comincia così nella cittadina marchigiana quella che il presidente del tribunale di Macerata Alessandro Iacoboni ha definito «la rivoluzione delle cinque R: riduzione dell'impiego del personale amministrativo, riduzione degli spazi negli archivi, riduzione dei costi di gestione come carta e toner, riduzione dei tempi di rilascio copie e realizzazione del principio della ragionevole durata del processo». Si tratta di un protocollo in cui ognuno dei soggetti firmatari è chiamato a fare la sua parte: il dipartimento della funzione pubblica attraverso consulenza e assistenza tecnica, il tribunale e la procura attraverso il personale in servizio e l'ordine degli avvocati con la Camera penale di Macerata per gli impegni futuri ancora da definire. Ci sarà poi un comitato paritetico chiamato a seguire l'andamento della digitalizzazione. Per il presidente Iacoboni, «lo scopo è la smaterializzazione dei fascicoli. Risparmieremo nel rilascio delle copie e sarà più facile accedere agli atti. Si procederà con la digitalizzazione fin dalla notizia di reato». La rivoluzione dovrebbe iniziare a gennaio: per ora è limitata all'area penale con la sua imprescindibile specificità di protezione dei dati sensibili evidenziata nel corso dell'appuntamento pubblico dal presidente della camera penale Paolo Giustozzi. Resta da chiarire se la digitalizzazione dei fascicoli riguarderà solo i nuovi o anche i vecchi visto che per stabilirlo, ha dichiarato il presidente del tribunale Iacoboni, occorrerà avere a disposizione i dati.



Milano, il centro residenziale sopra una discarica di veleni

La procura sequestra l'area di Bisceglie: un pericolo per la salute

L'INCHIESTA

Gli iscritti nel registro degli indagati rispondono di inquinamento ambientale

L'ACCUSA

«Provvedimento urgente perché stavano tentando di ricoprire tutto»



Nemmeno un mese fa l'assessore all'Urbanistica del Comune, Carlo Masseroli, l'aveva presentato come il progetto per un nuovo paradiso residenziale alle porte della città: quasi 300mila metri quadrati di case nuove, centro anziani, asilo, polisportiva, strutture sanitarie, megaparco, servizi. A due passi dalla fermata Bisceglie del metrò, a 4 passi dall'autostrada. Il tutto integrato con il parco a tema acquatico previsto per l'Expo 2015. Peccato che sotto il paradiso ci fosse l'inferno: pesticidi, diossina, amianto, solventi, ammoniaci, arsenico, cloruri vari. Almeno un milione e 800 mila metri cubi di rifiuti tossici, seppelliti a meno di 10 metri di profondità.

Un campionario di veleni che ha già inquinato la falda acquifera e che i proprietari dell'area (ovvero la società dell'Antica Acqua Pia Marcia Spa di Francesco Bellavista Caltagirone e la Torri Parco di Bisceglie, di Borio Mangiarotti) sequestrata ieri

con un decreto d'urgenza, stavano per coprire con una «messa in sicurezza», che per la Procura non era altro che una specie di «tappo» messo sopra una bomba chimica per ripagarsi con la speculazione edilizia i costi di un'area in realtà inagibile.

Diversi nomi nel registro degli indagati, per discarica abusiva e inquinamento ambientale. «Siamo dovuti intervenire - spiegano in Procura - per tutelare al più presto la salute pubbli-

ca messa a grave rischio da una situazione ambientale disastrosa». E che stava per essere venduta (anzi, c'è già chi aveva sborsato anticipi) per migliaia di euro al metro quadro ad ignari cittadini, per un totale di oltre 2.600 appartamenti su un'area di almeno 100mila metri quadrati. Il resto, 160 mila metri quadrati circa, «a verde», tra i campi di una ex cava, quella di Geregnano, dove i fili d'erba crescono a stento.

E' questa la nuova storia di inquinamento ambientale e chissà che altro, all'esame dei pm Paola Perrotta e Alfredo Robledo che nei provvedimenti eseguiti ieri dalla Guardia Forestale e dalla Polizia puntano il dito anche su chi nel gennaio scorso autorizzò l'inizio dei lavori: «Le procedure adottate dal Comune e avallate da Provincia e Arpa, sono tutte illegittime»; e tali autorizzazioni «hanno portato un innegabile vantaggio patrimoniale alle due società proprietarie». I terreni, una volta di proprietà di Cabassi, rientravano in un piano integrato d'intervento approvato dal Comune nel 2007 e la messa in sicurezza in realtà sarebbe consistita nella copertura delle aree da edificare con membrane di pvc che avrebbe impedito all'acqua di penetrare nel terreno ma non ai composti volatili di disperdersi. Ma, dopo che lo stesso Consiglio di zona 6 aveva bocciato il piano giudicando incompleta la documentazione sulla bonifica («Non vogliamo avallare la realizzazione di un insediamento dentro una discarica»), nel giugno scorso Legambiente e un Comitato di zona avevano presentato denuncia in Procura sostenendo che le autorizzazioni non più a una bonifica ma a una «messa in sicurezza» dell'area nascondevano ben altro. Nell'ottobre scorso poi l'Asl aveva stilato una relazione in cui veniva indicato come la falda acquifera fosse ormai pesantemente inquinata da sostanze cancerogene. Nella zona erano iniziati da poco perfino i lavori per la costruzione dei condomini con un sistema di fondamenta a palafitta per evitare scavi che mettessero in luce la pericolosità dell'area.

Per una bonifica corretta, secondo la Procura, le società avrebbero dovuto spendere circa 165 milioni di euro, 700 euro a metro quadro, molto più del valore dell'area che si aggira sui 120 euro a metro quadro. Un costo «insostenibile» per le società proprietarie. Ma l'assessore Masseroli aveva commentato così: «E' il progetto di quell'area a rendere possibile la bonifica. Come alla Bovisa. Non c'è nulla da temere». E meno male.



300

mila metri quadri
sequestrati

È l'area dell'ex cava di Geregnano, in zona Bisceglie, dove era in corso un progetto urbanistico di riqualificazione dei parchi a ovest della città

165

milioni di euro
per la bonifica

La spesa preventivata per bonificare l'intera area. Ma secondo gli inquirenti la cifra sarebbe superiore a quella pagata per acquistare il lotto

Storia
e prospettive

LA CAVA È RIMASTA ATTIVA FINO ALLA METÀ DEGLI ANNI 60

- ① **Attuale proprietà:** Acqua Marcia spa di Francesco Caltagirone e la società Torri Parco Bisceglie, di Edoardo De Albertis
- ② **I progetti:** è prevista la costruzione di un complesso residenziale su una superficie di 123 mila metri quadrati
- ③ **Le sostanze:** l'Arpa ha rivelato la presenza di materiale farmaceutico, amianto, idrocarburi e metalli pesanti in una misura superiore fino a mille volte al limite consentito dalla legge